



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 6 MAGGIO 2025

Gli industriali

(C) C&D Digitale Servizi / 1746505586 / 45.232.247.227 | sfoglia ilmattino.it

Claudio Coluzzi

L'intervista **Cosimo Rummo**

Cosimo Rummo, titolare dell'omonimo pastificio di Benevento, è tra coloro che hanno creduto fermamente nell'acquisto della nuova sede di Ance-Confindustria e che vi ha investito.

Cosa l'ha spinto a sostenere questa iniziativa?

«Investire in un progetto o in un territorio significa prima di tutto credere nella condivisione e nella sensibilità verso ciò che ci circonda. L'iniziativa in cui sono coinvolto con orgoglio è un esempio virtuoso di questo approccio: un investimento concreto nel territorio, frutto di un impegno collettivo. Siamo giunti, tutto sommato in breve tempo a questo risultato,

considerato che si tratta di un acquisto effettuato da una realtà associativa e non da un singolo. Un ruolo determinante per la nuova sede lo hanno avuto i presidenti Oreste Vigorito e Filippo Liverini che hanno promosso il progetto con grande convinzione e lo hanno presentato nel migliore dei modi a tutti i soci di Confindustria».

Una sede ma anche un centro di servizi e formazione, cosa potrà dare agli industriali?

«Il progetto rappresenta un punto di partenza per creare alleanze, condividere idee, sviluppare iniziative e rafforzare la comunicazione, la cultura e la cooperazione tra tutti gli attori del sistema. Un'opportunità concreta per fare rete e pensare in modo nuovo, con visione strategica». **Ci sono attività industriali che**



richiedono in particolare modo uno sforzo per fare rete, soprattutto nei servizi comuni, la nuova sede avrà anche questa funzione?

«Parlo del settore in cui opero io, ossia l'agroalimentare, ebbene per noi l'importanza della filiera della pasta è fondamentale. Lo abbiamo verificato durante uno sforzo produttivo che va avanti da tre generazioni ed ha visto sfilarsi il progresso meccanico, poi quello digitale applicato alla tradizione. Non è un caso che personalmente ho fondato Filiera Pasta ed ho fatto un progetto insieme a Filiera Italia con tante imprese. Io non produco solo ma ho fondato una società, Rummo Agricola, nata proprio per avvicinare sempre più l'industria agroalimentare agli agricoltori. Così si può

competere davvero, sia a livello nazionale sia a livello internazionale.

E qual è il segreto per progredire e avere sempre più solide fasce di mercato?



L'INAUGURAZIONE DELLA SEDE GIOVEDÌ 8 ALLA PRESENZA DEL PRESIDENTE NAZIONALE ORSINI, DEL GOVERNATORE DI LUCA E DEL MINISTRO ABODI

Confindustria nuova sede per promuovere il territorio

«Il segreto dell'impresa, a mio parere, risiede nell'equilibrio tra tradizione e innovazione, le nostre radici sono nel passato, ma è guardando avanti che costruiamo il futuro. Questo discorso vale ancor più nel Sannio, un territorio che ha tante eccellenze forse anche perché ha saputo difendere le proprie tradizioni, compreso un modo di produrre senza danneggiare la terra, senza devastare i paesaggi, insomma senza lasciare vuoti e ferite nell'ambiente».

La nuova sede è in qualche modo una «casa comune» quindi anche un invito a superare l'individualismo eccessivo retaggio di un vecchio modo di fare impresa, è d'accordo?

«Sono convinto l'individualismo, spesso presente nel mondo imprenditoriale, è un limite da superare. Bisogna cancellare questo "peccato originale" e puntare su alleanze non solo tra imprese, ma anche tra associazioni pure tra quelle che in passato erano distanti o in

disaccordo. L'importante è trovare progetti comuni, condivisi, che interessino l'intera filiera».

Lei fa impresa a livello internazionale, la Pasta Rummo è conosciuta e venduta in tutti i continenti, crede che ci siano ancora dei paletti territoriali che frenano lo sviluppo e la crescita?

«Mi sento in dovere di lanciare un appello anche a superare gli «individualismi di campanile»,

ossia molto spesso ci sono inutili contrapposizioni tra questa o quella provincia, questa o quella regione a vantaggio di alcune produzioni. Ma l'Italia è un Paese unico al mondo proprio perché in ogni provincia e in ogni regione ci sono delle peculiari eccellenze, sotto forma di prodotti che si legano al territorio. Quindi internazionalizzare con intelligenza significa non fare la guerra tra noi, ma promuovere insieme le nostre eccellenti diversità all'estero».

E come si può giungere a questo risultato?
«Facendo un maggiore sforzo per una comunicazione efficace, occorre un marketing territoriale che sia nutrito non solo dalle imprese, in maniera collettiva, ma anche dalle istituzioni pubbliche a sostegno delle imprese. In poche parole un marketing moderno, capace di raccontare i valori e la visione delle imprese, che poi non possono che essere gli stessi del territorio in cui hanno le loro tradizionali radici».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

È IN EDICOLA



Guida ai Vini dell'Irpinia e del Sannio 2025

PRENOTALA

€ 4,80 più il prezzo del quotidiano

La città, i cantieri

(C) Ced Digital e Servizi | 1746505586 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'OPERA

Paolo Bocchino

Ancora diciotto mesi di lavoro. Tanti ne occorreranno per vedere completamente rinnovato il volto, ma non solo, della Stazione centrale. A poco meno di due anni dallo start dell'intervento, avviato il 19 gennaio 2023 da parte di Rete ferroviaria italiana, l'importante cantiere ha girato la boa di metà percorso ed è chiamato ora allo sprint conclusivo.

I TEMPI

Lavori, va detto in premessa, che si stanno svolgendo in costanza di fruizione da parte dei viaggiatori che non hanno dovuto fare a meno neanche per un giorno del principale scalo cittadino, peraltro irrinunciabile data la sua centralità lungo la dorsale tirrenico-appenninica. Coefficiente di difficoltà più elevato al fine di arrecare il minor disagio possibile agli utenti. Ne va dato atto ad Rfi che fornisce al Mattino un quadro aggiornato dei lavori già eseguiti e di quelli ancora a farsi: «L'intervento, avviato nel 2023, sta proseguendo per fasi. Sono state completate le opere strutturali di demolizione e ricostruzione del primo corpo di fabbrica (alla sinistra dell'ingresso, ndr) e sono attualmente in corso gli interventi strutturali sul corpo centrale che comprende gli spazi di transito e la sala d'attesa dei viaggiatori. Seguiranno le relative opere impiantistiche e di finitura. In parallelo, sono stati avviati i lavori di adeguamento e riqualificazione dei marciapiedi e delle pensiline con innalzamento del primo marciapiede, ripavimentazione del secondo e terzo marciapiede, impermeabilizzazione e riqualificazione delle pensiline del secondo e terzo marciapiede. A seguire - proseguono i funzionari tecnici di Rfi - si procederà con la riqualificazione del corpo di fabbrica ospitante gli apparati tecnologici (a destra dell'ingresso, ndr) e con la riqualificazione della piazza, con un intervento di riorganizzazione funzionale per garantire una migliore accessibilità agli utenti e la riorganizzazione della viabilità, identificando gli spazi dedicati al "kiss and ride" (saluto veloce, ndr), al-

Stazione Fs, avanti tutta ancora 18 mesi di lavori

► Rfi comunica i tempi di un intervento effettuato senza limitare il traffico ferroviario

► Più parcheggi, alloggi per studenti e una migliore viabilità all'esterno



Giubileo, imprenditori dal Sannio a Roma



LA DELEGAZIONE

Angela Gerarda Fasulo

In occasione del Giubileo degli imprenditori anche una delegazione di industriali sanniti è stata presente in Vaticano per prendere parte alla giornata organizzata da Confindustria Benevento. Si è trattato di un'iniziativa che ha coinvolto delegazioni provenienti da tutt'Italia con il proposito di poter valorizzare quei fondamentali attimi della vita che il Giubileo, anno di riconciliazione, riconversione e penitenza sacramentale, ripropone come momenti di rinascita per poter rinnovare lo spirito imprenditoriale e dare testimonianza attiva della forza di un sistema dinamico ed in continua evoluzione. L'imprenditorialità si è voluta rendere partecipe dei momenti di gioia, fede ed inclusione, per una piena missione e diffusione del suo valore sociale. Claudio Monteforte, presidente di piccola industria Confindustria Benevento, che ha guidato la delegazione ha sottolineato che: «E' doveroso essere presenti qui oggi, a rappresentare l'intero tessuto imprenditoriale di Confindustria Benevento. L'iniziativa, organizzata da tempo, ha raccolto un'adesione entusiasta da parte dei colleghi del territorio. Siamo ovviamente rammaricati di non aver potuto incontrare Papa Francesco, ma auspiamo che il Conclave che si apre il 7 maggio ci doni un successore che sappia incarnare e testimoniare gli stessi valori proclamati con forza dal compianto Pontefice: un'attenzione speciale ai lavoratori, alla salute, alla tutela dell'ambiente e alla Pace». Una giornata vissuta con pieno spirito aggregativo spirituale e culturale. Al termine del pellegrinaggio e dopo aver attraversato la Porta Santa presso la Basilica di S. Pietro, la delegazione sannita ha partecipato alla visita guidata ai Musei Vaticani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la sosta temporanea di taxi, e le zone destinate a parcheggio pubblico gratuito, privilegiando la mobilità dolce e i percorsi pedonali in continuità con i tratti esistenti». E dunque, la fatidica domanda: quando si concluderà la riqualificazione della Stazione centrale e della sua piazza? «Il completamento dell'intero intervento - anticipa Rete ferroviaria italiana - è previsto entro il secondo semestre del 2026, al fine di garantire la riapertura degli spazi ai viaggiatori in linea con i vincoli del finanziamento Pnrr».

PARCHEGGI E ALLOGGI STUDENTI
Prima di dicembre 2026, dunque, non è lecito attendersi la rimozione di impalcature e recinzioni. Ma l'obiettivo promette di valere l'attesa, se si considera il sensibile miglioramento della viabilità di tutta l'area previsto dall'intervento. Scompare l'ingombrante fontanone realizzato nel 2014 con ingenti fondi del Piu Europa e mai digerito dalla popolazione, così come sarà eliminata grossa parte dell'attuale marciapiede che riduce la carreggiata su piazza Colonna a una fetta d'asfalto. Al loro posto verranno realizzati stalli di sosta a spina di pesce destinati agli accompagnatori dei viaggiatori, dei taxi e dei mezzi pubblici. Nell'area antistante l'ingresso del nuovo terminal bus all'altezza di via Compagna sorgerà una rotonda che consentirà l'inversione di marcia. In collaborazione con il Comune, promotore dell'iniziativa, e con la Provincia, nel piazzale della Stazione verrà installata un'opera del maestro Mimmo Paladino dedicata alle Streghe, a mo' di biglietto da visita della città e di tutto il Sannio. Una Stazione che non assolverà solo la tradizionale funzione «arri e partenze». In accordo con Unisannio e il Comune, Rfi realizzerà al primo e secondo piano del Fabbricato viaggiatori alloggi per studenti con 35 posti letto, aule per il co-working e la socializzazione. Spazi che, si spera, favoriranno la «restanza» dei giovani. In programma anche locali commerciali, un ristorante sulla terrazza panoramica che sovrasta l'ingresso, e la riapertura del bar - caffetteria incredibilmente chiuso da anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

Giorgia Zoino

«Se vuoi estendere la democrazia, devi praticarla. E senza diritti sul lavoro, la democrazia non esiste». Con queste parole Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, è intervenuto a Benevento durante l'incontro pubblico promosso in vista del referendum dell'8 e 9 giugno. Cinque i quesiti su cui saranno chiamati a esprimersi i cittadini: dalla tutela contro i licenziamenti illegittimi alla riduzione dei contratti precari, dalla sicurezza nei luoghi di lavoro alla responsabilità negli appalti, fino alla proposta per ridurre da dieci a cinque anni il tempo richiesto per ottenere la cittadinanza italiana per chi risiede e lavora regolarmente nel Paese.

L'appuntamento all'Auditorium San'Agostino ha rappresentato un'occasione di confronto tra sindacato, università, associazioni nazionali e studentesche - come Demm-Cusas, Movimento Avanguardia, Libera, Rete Volta, Agesci, Formedil, Cusas, Comitato Impegno per il Sì, Anpi, Adisurc - e cittadini. A sottolineare il ruolo dell'università come spazio di pensiero critico è stato il rettore Gerardo Canfora, che ha aperto i lavori invitando alla partecipazione: «Votare secondo coscienza è un diritto, ma anche un esercizio di libertà.

Landini sollecita il voto «Il referendum difende i diritti primari sul lavoro»



Non si tratta solo di scegliere tra Sì e No, ma di riflettere su questioni centrali per il Paese. Raggiungere il quorum è fondamentale». Luciano Valle, segretario della CGIL di Benevento, ha posto, invece, l'accento sulle difficoltà dei territori interni e sugli effetti del voto: «Questi referendum ridanno speranza. La precarietà è

un cancro che sta uccidendo le nuove generazioni. Immaginate una ragazza incinta nel nostro territorio: quante possibilità ha di vivere dignitosamente? Ogni giorno contiamo almeno tre morti sul lavoro: nella catena degli appalti, il rispetto delle regole è diventato un optional». Anche Landini, sulla stessa linea, ha denunciato le conseguenze delle ri-

forme degli ultimi decenni: «Si è poveri pur lavorando. Dal 1997 fino a oggi, si è affermato un modello in cui il profitto viene prima della persona. È il mercato a dettare le regole, non più la Costituzione», e ha continuato facendo leva sulla sicurezza dei lavoratori: «Ci confronteremo con il Governo, ma negli ultimi due anni e mezzo incidenti e morti

sono aumentati, i provvedimenti finora adottati sono insufficienti. Si chiede di responsabilizzare le aziende lungo tutta la filiera degli appalti, di investire di più in ispettori e medici, e di cambiare il modello di fare impresa che spesso mette il profitto davanti alla sicurezza dei lavoratori. Si propone di eliminare la logica del subappalto a cascata e di rendere responsabili le aziende madri per la salute e la sicurezza».

Ma come risolvere il pericolo dell'astensionismo? Anche su questo tema, il segretario generale Cgil ha ribadito: «Vogliamo raggiungere il quorum. Un impegno non certo semplice, ma è necessario andare a votare per migliorare le proprie condizioni e i diritti». Richiamando il messaggio del Presidente Mattarella, che ha invitato a «non arrendersi all'astensionismo», Landini ha aggiunto: «La gente non va a votare perché non si sente rappresentata. Di qui la richiesta a tutte le forze politiche di invitare al voto. È sicuramente irresponsabile se, dopo il silenzio che tanti tengono, scattasse il meccanismo del "andate al mare"». «Oggi si muore di lavoro e si vive nella precarietà. La migliore risposta viene dal basso: l'8 e il 9 giugno andiamo ai seggi. Non stiamo delegando, stiamo esercitando la nostra cittadinanza. Solo così potremo pretendere sicurezza, diritti e un domani migliore», ha concluso Landini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Germania, nasce il governo Merz

Il caso dell'Afd è il primo scoglio

(C) Ced Digital e Servizi | 1746505638 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'INTESA

Ultimi metri al traguardo per il governo di Friedrich Merz a dieci settimane dalle elezioni a febbraio. Oggi il leader Cdu, dopo una maratona durata oltre vent'anni, raggiunge la meta: sarà eletto cancelliere al Bundestag e la sua coalizione nero-rosa presterà giuramento. Sarà composta, oltre che da Merz, da sette ministri Cdu, tre Csu, e sette Spd, presentati ieri dal leader Lars Klingbeil, che diventerà vice cancelliere e ministro delle Finanze. Ieri i leader dei due partiti hanno firmato il contratto di governo, intitolato "Responsabilità per la Germania", che fissa in 144 pagine il programma di lavoro: rilancio dell'economia, stretta sulla migrazione, sicurezza, riforme, investimenti in infrastrutture e massiccio aumento delle spese

per la difesa. Alla firma Merz ha usato toni da statista: siamo consapevoli della «responsabilità storica», il nuovo governo vuole rilanciare la Germania con riforme e investimenti, l'Europa si aspetta che torni a dare un forte contributo al comune progetto: «Sono fiducioso che riusciremo, da domani, a governare il nostro Paese con energia, organizzazione e affidabilità», tenendo conto dei bisogni della gente. Prenderemo sul serio i cittadini, il nostro sarà un governo affidabile che farà «sentire la sua voce in Europa e nel mondo», ha detto. Il rilancio del rapporto con la Francia è in alto nella sua agenda: e infatti il giorno dopo l'elezione Merz andrà in visita a Bruxelles e poi, il primo possibile, a Kiev assieme al presidente francese Emmanuel Macron e i premier inglese e polac-

co, Keir Starmer e Donald Tusk. Meno istituzionali, e con un occhio alla base Spd, le parole di Klingbeil: «Questo governo deve avere successo», affronteremo le sfide globali con «responsabilità, chiarezza e operatività», ha detto mettendo i puntini sul tema divisivo dell'immigrazione, «la Germania è e resta un Paese che accoglie i migranti». A detta di tutti, Klingbeil ha negoziato abilmente l'accordo di coalizione, ben al di sopra del pessimo risultato elettorale (16,4%): sette ministeri, tanti quanti la Cdu, che alle urne è arrivata prima (28,5%), per sé la nomina a vice cancelliere e le Finanze. Nella distribuzione degli incarichi ha piazzato solo fedelissimi e fatto piazza pulita dei volti noti ma usurati, o scomodi, come la co-presidente Spd, Saskia Esken, e il ministro del lavoro, Hubertus Heil. Nel posto chiave di capogruppo al Bunde-

stag ha messo Matthias Miersch, uomo di fiducia, iscritto all'ala sinistra Spd. Come ministri ha scelto facce nuove e giovani, a parte la sua e quella del ministro della Difesa Boris Pistorius, il solo a essere riconfermato nell'incarico che ricopriva: in tutto quattro donne e tre uomini. Gli altri sono Bärbel Bas, al Lavoro e Affari sociali; Verena Hubert, Edilizia e sviluppo urbanistico; Stefanie Hubig, Giustizia; Carsten Schneider, Ambiente e clima; Reem Alabali-Radovan, Cooperazione e sviluppo. La neo ministra è la novità principale della squadra Spd: 35 anni, figlia di richiedenti asilo, nata a Mosca da genitori iracheni emigrati nel Meclemburgo (Est) nel 1996, al Bundestag dal 2021. Ieri c'è stato anche l'addio di Olaf Scholz: è stato congedato con una grande cerimonia militare. Resterà semplice deputato al Bundestag. La squadra



CANCELLIERE Friedrich Merz da oggi alla guida del governo tedesco

della Cdu-Csu è nota da giorni: fra i ministri principali, gli Esteri a Johann Wadephul (Cdu), Interni a Alexander Dobrindt (Csu), Economia a Katharina Reiche (Cdu). Inoltre, Thorsten Frey sarà ministro alla cancelleria. Capogruppo al Bundestag sarà Jens Spahn. L'ex mini-

stro della Salute con Merkel sarà una figura centrale per compattare il partito dietro il cancelliere. Il primo banco di prova, lui che si è detto favorevole a trattare l'Afd (che nel frattempo ha presentato ricorso contro la decisione degli 007 che lo hanno classificato come di «estrema destra») come un partito normale, sarà proprio decidere la linea del governo dopo la classificazione di partito di estrema destra degli 007. Sarà il primo nodo che l'esecutivo dovrà sbrogliare: dirsi pro o contro una messa al bando di quello che è il principale partito di opposizione al Bundestag (20,8% alle urne)? Ampie parti della Spd sono per il bando. L'Unione invece è contraria perché è convinta che l'Afd vada combattuta sul piano politico con il buon governo e che un divieto le porte-rebbe ancora più consensi. Merz non si è ancora pronunciato: meglio aspettare l'elezione a decimo cancelliere tedesco: la coalizione ha solo 12 voti di margine e non si escludono franchi tiratori.

Flaminia Bussotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

ROMA «Forte irritazione» per l'iniziativa francese che punta ad attrarre ricercatori in fuga dagli atenei americani scossi dalla nuova era trumpiana. Dice la ministra dell'Università, Anna Maria Bernini: «Mentre gli altri annunciano, l'Italia ha già agito». Il riferimento è un bando del 7 aprile da 50 milioni di euro per convincere ricercatori, già impegnati in altri Paesi (dunque non solo negli Stati Uniti perché a Roma non piace la crociata anti-Trump di Macron), a scegliere le università italiane sulla base di progetti di ricerca specifici. E l'Ue? La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha annunciato: «L'Unione europea proporrà un nuovo pacchetto di 500 milioni di euro per il periodo 2025-2027 per fare dell'Europa una calamita per i ricercatori. Intendiamo portare gli investimenti in ricerca e sviluppo al 3% del Pil, a medio-lungo termine, entro il 2030».

Il problema per l'Italia non è questa decisione della commissione, ma la sede in cui è stata presentata. A Parigi, il presidente francese Emmanuel Macron ha organizzato una conferenza con l'obiettivo di attrarre i ricercatori che desiderano abbandonare gli Stati Uniti a causa delle politiche dall'amministrazione Trump. Irrita lo slogan scelto per l'iniziativa di Macron: «Choose Europe, choose France». Dunque scegliete l'Europa, ma soprattutto scegliete la Francia. Successivamente questo titolo è stato modificato, anche perché a non partecipare non è stata soltanto la ministra italiana, ma anche rappresentanti di altri Paesi. C'era, d'intesa con il Ministero, l'ambasciatrice italiana che ha spiegato quanto l'Italia sta già facendo «per favorire il rientro dei talenti del nostro Paese» e ha aggiunto che il Consiglio Competitività e Ricerca, in programma il 23 maggio a Bruxelles, «sarà l'occasione ideale e il formato istituzionale più appropriato per un confronto efficace tra Stati membri e per definire insieme, e non solo in ottica prevalentemente nazionale, politiche comuni concrete, sostenibili e lungimiranti».

Macron ha dato un taglio all'iniziativa decisamente anti-Trump e anche questo non è piaciuto a Roma. Ha detto il presidente francese riferendosi agli Stati Uniti: «Non dobbiamo snuire la posta in gioco oggi. Nessuno avrebbe potuto immaginare, qualche anno fa, che una delle più grandi democrazie del mondo avrebbe abolito i programmi di ricerca con la scusa che nei suoi programmi era pre-

«Cervelli Usa, venite in Francia»

l'appello di Macron irrita Roma

► L'inquilino dell'Eliseo prova a «dirottare» il piano varato dall'Unione europea
La ministra dell'università Bernini: «Gli altri annunciano, l'Italia ha già agito»

Il presidente Emmanuel Macron mentre tiene il discorso a «Scegli l'Europa per la scienza» per incoraggiare ricercatori e scienziati di tutto il mondo a lavorare in Europa, nell'antiteatro dell'Università della Sorbona a Parigi

Gonzalo Fuentes/AFP



L'intervista Nicola Poccia

«Stipendi alti e zero burocrazia così l'Europa diventa attraente»

Mariagiorganna Capone

Nicola Poccia è professore di Fisica della Materia all'Università di Napoli Federico II, dove è arrivato dopo molti anni negli Stati Uniti e in Germania.

Professore, è possibile che ricercatori statunitensi decidano di trasferirsi in Europa, anche alla luce dei pesanti tagli alla ricerca in corso negli Stati?

«Secondo me dipende molto dal grado di anzianità del ricercatore e dalle sue origini. Se parliamo, ad esempio, di figure che stanno cercando la loro prima opportunità per dimostrare indipendenza, allora sì, questi possono essere incentivati dalla situazione. Ma per i grandi scienziati, affermati nel proprio campo, è tutto un altro discorso. Se una persona ha costruito negli

ultimi dieci anni un laboratorio, un gruppo, ha portato avanti progetti di successo, non stravolge la propria vita per tre mesi di incertezza politica. Prima di abbandonare tutto, uno aspetta. Se, però, la situazione americana dovesse degenerare e protrarsi per tre o quattro anni, allora qualcuno potrebbe iniziare a considerare davvero l'idea di trasferirsi».

Quindi nel breve periodo vede più un effetto annuncio?

«Sì. Molti useranno eventuali offerte europee come leva per negoziare migliori condizioni. Diranno: "Guarda che potrei andare al Max Planck", ma poi resteranno dov'erano. Pochissimi faranno davvero il salto, adesso. La maggior parte userà questa situazione per migliorare la propria posizione interna». Ma l'Europa è in grado di

attrarre ricercatori americani?

«Dipende. I giovani sì, li abbiamo sempre attratti. Succede, succederà. E magari qualcuno tornerà anche in Italia. Per gli altri, con esperienze consolidate e famiglia creata, è complicato». L'Europa ha i mezzi per competere con gli Usa nell'attrarre grandi scienziati? «In alcuni ambiti sì - quantum computing, tecnologie climatiche, forse in parte anche nell'elettronica - ma mediamente i salari sono più bassi. E la nostra burocrazia è un problema. Pochi istituti offrono impieghi anche al partner, e la nostra mobilità accademica interna è ancora limitata. In più, in molti Paesi europei la lingua e l'integrazione culturale non sono immediate, e le posizioni non sono sempre trasparenti né ben finanziate. In Italia, ad esempio, non offriamo neppure i fondi per creare un

Lo scenario

Panetta: «Tensioni geopolitiche preoccupano il direttivo Bce»

LA POSIZIONE

ROMA Più integrazione economica e rafforzamento della cooperazione internazionale. Per il Governatore di Bankitalia Fabio Panetta che ieri ha aperto la 58ª Riunione Annuale della Banca Asiatica di Sviluppo a Milano è una strada obbligata. «Le tensioni geopolitiche sono, come prevedibile, una delle principali preoccupazioni anche per il Consiglio direttivo della Bce, di cui ho l'onore di far parte come membro con diritto di voto» ha aggiunto. «Le barriere commerciali e l'aumento dell'incertezza sono variabili fondamentali che dobbiamo valutare attentamente nella formulazione della politica monetaria nell'area euro, poiché influenzano sia la crescita economica sia la trasmissione delle decisioni di politica monetaria. In questo contesto, preservare l'integrazione economica e rafforzare la cooperazione internazionale non è un'opzione, ma una necessità». «Le istituzioni multilaterali - ha aggiunto Panetta - svolgono un ruolo fondamentale nel tutelare l'apertura, la stabilità e le regole condivise su cui si basa la prosperità globale. La Banca Asiatica di Sviluppo rappresenta un pilastro del sistema multilaterale, grazie alla sua profonda esperienza in materia di sviluppo, alla solida base di capitale e a una membership ampia e diversificata».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sente la parola "diversità". Nessuno avrebbe potuto immaginare che una delle più grandi democrazie del mondo potesse, in un colpo solo, cancellare la possibilità di ottenere un visto per un ricercatore. Di fronte alle minacce, l'Europa deve diventare un rifugio». Macron ha aggiunto che la Francia stanzerà altri 100 milioni per attirare cervelli.

SCONTRO

Ricapitolando: la nuova fase che stanno vivendo gli Stati Uniti oggettivamente sta producendo dei cambiamenti nei campus americani. A questo si aggiunge la stretta sui visti rilasciati a studenti e ricercatori stranieri. Macron si mobilita perché l'Europa approfitti di questa situazione, ma poi - osserva il governo italiano - organizza un'iniziativa in cui promuove maggiormente la Francia, tentando di oscurare gli altri paesi. Infine, la chiave anti trumpiana del convegno svoltosi alla Sorbona rappresenta un problema. Per la verità, anche la Commissione europea è intervenuta per porre alcuni paletti. Il portavoce aggiunto della Commissione europea, Stefan De Keersmaecker, ha precisato parlando dell'intervento di Ursula von der Leyen alla Sorbona: «È un discorso sulla scienza, sul ruolo che la scienza svolge nell'Unione Europea, sul ruolo che la scienza ha sempre avuto nella storia di questa unione e sul ruolo fondamentale che ha per la nostra economia, la nostra società e la nostra cultura. Quindi non riguarda la scienza in altri Paesi».

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

laboratorio».

E in Francia o Germania? Li ci sono i direttori di ricerca al CNRS o i Max Planck, no? «Sì, ma anche in quei contesti chi arriva si inserisce in strutture con personale permanente. Un grande scienziato americano che arriva non può semplicemente "fare tabula rasa". E allora cosa si fa? Si crea un istituto apposito per lui, con un edificio dedicato. Parliamo di investimenti enormi. Senza una simile disponibilità, è difficile che un ricercatore di alto livello lasci tutto per venire in Europa». Insomma, una fuga di massa è fuori discussione. «Sì, e dopo pochi mesi di incertezza politica, ancora meno. Al massimo si vedrà un aumento nelle negoziazioni interne al sistema americano. Il vero effetto lo vedremo su chi deve ancora decidere se andare in America: postdoc, giovani ricercatori. Li ci sarà un calo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

economia@ilmattino.it

IL_MATTINO - NAZIONALE - 12 - 06/05/25 ----
Time: 05/05/25 22:41

Giorgetti: riforme per spingere il Pil Salgono le entrate

► Il ministro: sono necessarie azioni ambiziose per fronteggiare il cambiamento globale. E incontra la ministra indiana Sitharaman

L'INTERVENTO

ROMA La 58esima riunione annuale della Banca asiatica di sviluppo non poteva cadere in un momento più complesso per l'economia mondiale. E Giancarlo Giorgetti, nel suo intervento all'evento, non nasconde le preoccupazioni. «Stiamo probabilmente assistendo», dice il ministro italiano dell'Economia, «al più grande cambiamento nel panorama economico globale degli ultimi decenni, con importanti implicazioni per i mercati finanziari, il commercio, le disuguaglianze e i modelli di crescita in tutto il mondo» e, per questo, aggiunge, «il forte aumento dell'incertezza politica rischia di ritardare gli acquisti e gli investimenti delle imprese e i consumi delle famiglie». Per rispondere all'incertezza, per Giorgetti, bisogna «fare i nostri compiti», perseguendo «politiche macroeconomiche ben calibrate e affrontando le sfide a lungo termine attraverso ambiziose riforme strutturali, migliorando il potenziale di crescita delle nostre economie».

Riforme strutturali, insomma, per spingere la crescita. Come l'Italia ha fatto e sta facendo con il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Allo stesso tempo, ha ag-

NEI PRIMI TRE MESI DELL'ANNO IL GETTITO FISCALE SALE DEL 4,6% E RAGGIUNGE I 130 MILIARDI



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ieri a Milano

L'ad di Mediolanum

Doris: ops Mediobanca e Mps compatibili

«Le due offerte, di Mediobanca su Banca Generali e di Mps su Mediobanca, sono compatibili. Più che rispondere io ho risposto Lovaglio (ad di Mps, ndr) dicendo che l'operazione diventa ancora più interessante. E questo lo decide chi ha lanciato l'offerta». Così l'ad di Mediolanum, Massimo Doris, ieri. Sulla partecipazione di Mediolanum in Mediobanca in caso conquistasse Banca

Generali, Doris ha spiegato: «Credo rimarremo soci anche se saranno ancora più concorrenti nostri. Lo sono diventati quando hanno creato CheBanca!, lo sono ancora di più con Mediobanca Premier. Non penso che cambieremo, ma di certo i due cda saranno chiamati a valutare molto bene perché ci sono due grossi cambiamenti in atto. Se andranno a buon fine tutte e due le operazioni, una sola o nessuna? Non lo so».

giunto Giorgetti, «potrebbe essere il momento di ripensare la globalizzazione così come la conosciamo. Se è vero che l'economia globale ha beneficiato della liberalizzazione commerciale», ha spiegato il ministro, «è anche vero che i frutti di questo processo non sono sempre stati distribuiti equamente tra le nazioni e tra i vari fattori produttivi all'interno di ciascuna nazione».

LO SCAMBIO

Giorgetti ha anche incontrato la ministra delle finanze dell'India Nirmala Sitharaman. Al centro del colloquio, cordiale, fruttuoso e occasione per il rilancio dell'amicizia e della grande sintonia tra Italia e India, la situazione economica globale. I due ministri hanno rinnovato l'auspicio di sviluppare una collaborazione più intensa e fattiva tra i due Paesi. Durante la riunione della Banca asiatica di sviluppo, poi, il presidente Giovanni Corno Temponi e il direttore per la Cooperazione internazionale allo sviluppo Paolo Lombardo hanno siglato due protocolli d'intesa con la stessa Adb e con la compagnia elettrica nazionale indonesiana Pt Pn (Persero). Intese che puntano a sviluppare iniziative comuni nei Paesi partner per contrastare il cambiamento climatico.

Sempre ieri, infine il Dipartimento delle Finanze ha diffuso i dati sul gettito tributario dei primi tre mesi dell'anno che ha segnato una nuova crescita. Nel periodo gennaio-marzo 2025, le entrate tributarie erariali accertate in base al criterio della competenza giuridica sono salite a 130,5 miliardi di euro, con un aumento di 5,7 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (più 4,6 per cento). In particolare, le imposte dirette si sono attestaste a 76,7 miliardi di euro (più 3,6 miliardi, pari a più 4,9 per cento) e le imposte indirette risultano pari a 53,7 miliardi di euro (più 2,1 miliardi, pari a più 4,0 per cento). Nel solo mese di marzo si sono registrate entrate totali per 38,4 miliardi di euro (più 292 milioni, con un incremento dello 0,8%). Le entrate tributarie erariali derivanti da attività di accertamento e controllo sono aumentate di 264 milioni (più 7,9 per cento); in particolare le imposte dirette hanno evidenziato un incremento di 190 milioni (con un incremento dell'11,9 per cento) e quelle indirette di 74 milioni di euro (+4,2 per cento).

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La torre di Unicredit a Milano

Unicredit, sull'ops Bpm pronto il passo indietro

LA STRATEGIA

ROMA Unicredit è più vicino al passo indietro dall'Ops in corso su Bpm: se non dovesse chiamare un cda ad hoc, potrebbe decidere di attivare in anticipo l'opzione del recesso, nel consiglio dell'11 maggio che approverà i conti del trimestre, rispetto alla scadenza del 30 giugno. A pesare ancora di più sulla decisione dell'ad della banca Andrea Orcel - l'offerta è sul mercato da lunedì 28 aprile fino al 23 giugno - sarebbe l'indisponibilità del governo italiano ad alleggerire le quattro prescrizioni imposte due settimane fa per il golden power, come ha riportato ieri Bloomberg. Non solo, ma chi ha parlato nelle ultime ore con l'ad romano ha colto la contrarietà nei confronti del Dipartimento di Palazzo Chigi per non aver ricevuto riscontro alla doppia lettera inviata in data 22 aprile (l'altra anche al Mef) in cui si chiedeva di aprire un'interlocuzione sulle motivazioni alla base delle prescrizioni: obbligo per cinque anni di non ridurre il portafoglio impieghi/depositi di Unicredit-Bpm; non diminuire il portafoglio attuale di project finance; sempre per cinque anni non ridurre il peso attuale di Anima negli investimenti in titoli di stato e infine, entro nove mesi, uscire dalla Russia (raccolta, impieghi, fondi, collocamento). «Avrebbe un costo di 5,5 miliardi» ha detto Giuseppe Castagna, ad di Bpm.

L'uso dei poteri speciali in un'operazione domestica fra due banche italiane non è comune e non è chiaro perché sia stato invocato, è uno dei passaggi delle missive al governo. Il rifiuto della controparte anche solo a sedersi al tavolo ha contribuito a persuaderlo definitivamente. Ieri il Ministro Giancarlo Giorgetti, interpellato al volo, all'evento di Ban-

ca asiatica di sviluppo, a una domanda sulla possibilità di un ritiro, ha chiosato: «Unicredit su Bpm fa ciò che vuole».

Da tempo comunque cresceva il disagio di Orcel che faceva trapelare: potremmo decidere di ritirarci. Uno stop-and-go rilancio, almeno quattro volte da dicembre che ha infastidito non poco i vertici di Bpm, come hanno rintuzzato il presidente Massimo Tononi e l'ad Castagna durante l'assemblea per approvare il bilancio 2024.

Ma agli interlocutori ieri sera Orcel ha ripetuto che a fargli fare retromarcia ci sarebbero anche «le tre condizioni di efficacia che non si sono verificate» e non ci sono possibilità che si verifichino in futuro: l'aumento del prezzo dell'Ops di Anima da parte di Bpm da 6,20 a 7 euro; il no dell'E-ba e Bce al Danish Compromise a favore di Bpm vita che avrebbe ridotto l'indice Cefl al 13% e le prescrizioni del golden power. «È venuto il tempo che sia fatta chiarezza, questa volta lo voglio dire io», avrebbe detto il banchiere romano ai suoi interlocutori.

A questo punto l'Ops è su un binario di non ritorno. Orcel lo vuole concordare con il suo consiglio per avere il supporto istituzionale. Ma il dado è tratto. Ora gli resta la quota in Generali, Commerzbank su una strada impervia. «Non è detto non voglia fare altro, ma nessuna polemica con il governo».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mef riacquista Btp per 5 miliardi Spread ancora in calo a 108 punti

DEBITO PUBBLICO

ROMA Può arrivare fino a 5 miliardi l'operazione di riacquisto di Btp messa in campo dal Tesoro e in calendario domani. La manovra riguarda cinque diverse tipologie di titoli, a cinque, dieci e quindici anni. Si tratta di Btp che andranno a scadenza il prossimo anno tra febbraio e agosto.

L'OPERAZIONE

Il riacquisto sarà fatto tramite un asta competitiva, riservata ai cosiddetti Specialisti, ossia gli intermediari finanziari che hanno particolari obblighi di sottoscrizione del debito pubblico a fronte di alcuni privilegi, come la possibilità di partecipare in esclusiva a collocamenti supplementari.

L'operazione è la prima da lu-

LA MANOVRA DEL TESORO RIGUARDA TITOLI DI STATO A LUNGO TERMINE TUTTI IN SCADENZA NEL 2026

Energia A Tecnimont e KT-Kinetics



Maire, nuove commesse per 1,1 miliardi

Il gruppo Maire ha annunciato nuove commesse da 1,1 miliardi per le controllate Tecnimont e KT-Kinetics technology in Asia Centrale ed Europa. I lavori riguarderanno attività di ingegneria, procurement e costruzione (epc) per la realizzazione di un progetto di trattamento gas, e servizi di ingegneria ad alto valore aggiunto forniti da società del gruppo Nextchem per lo sviluppo di impianti di biocarburanti, nell'ottica della «sicurezza energetica globale».

glio dello scorso anno. Nel 2024 il Tesoro aveva riacquisito titoli per circa 4 miliardi. Tra questi anche 1, 2 miliardi del Btp Italia in scadenza il prossimo 26 maggio, alla vigilia della nuova emissione - la ventesima - del titolo agganciato all'inflazione italiana e pensato principalmente per i piccoli risparmiatori e per il mercato retail, cui sono dedicate in esclusiva le prime tre delle quattro giornate del collocamento che partirà il martedì 27.

IL RENDIMENTO

L'obiettivo principale dei riacquisti è gestire il debito pubblico, permettendo al Tesoro di estinguere una parte a un costo inferiore rispetto al valore nominale, riducendo l'ammontare complessivo e adeguando la vita media dello stock che al 30 aprile era di 7,01 anni, mentre il totale dei titoli di Stato in circolazione di 2.573 miliardi di euro. Ieri intanto lo spread tra il Btp e il Bund tedesco ha chiuso in flessione, portandosi a 108 punti, con il rendimento decennale in calo al 3,60%.

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alleanza con Lufthansa

Ita torna all'utile operativo 3 milioni di euro nel 2024

Ita Airways anticipa i tempi, chiudendo, ed è la prima volta, in utile. Batte così le previsioni del vecchio piano industriale, registrando nel 2024 un risultato operativo positivo di 3 milioni, mentre i ricavi toccano quota 3,1 miliardi con un'ebbita di 337 milioni. Il tutto, spiega una nota diffusa dopo l'ok del cda, senza aver beneficiato delle sinergie con Lufthansa che, come noto, da gennaio guida la compagnia tricolore nata dalle ceneri di Alitalia.

Molto bene il primo trimestre del 2025 con circa 600 milioni di fatturato (+15% sullo stesso periodo del 2024), 3,7 milioni di passeggeri e l'81% di load factor (+4%), l'indice che misura la capacità di riempimento di un aereo. Adesso, in vista del prossimo anno, si attende la spinta del nuovo piano industriale che

vedrà la luce nelle prossime settimane e che prevede l'incremento della flotta (con l'ingresso a regime di 2-3 aerei all'anno), più rotte di lungo raggio e nuove interconnessioni con il network di Lufthansa.

In arrivo, secondo fonti sindacali, anche un adeguamento degli stipendi del personale a quelli dei colleghi tedeschi. I piloti e gli assistenti di volo di Ita guadagnano mediamente il 30 per cento in meno. Da qui la richiesta di un graduale allineamento anche alla luce dei risultati raggiunti dal vettore tricolore.

Nel 2024 Ita ha operato circa 138 mila voli di linea (+11%) e trasportato circa 18 milioni di passeggeri (+19% sul 2023).

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Giuliana Covella

Terra dei Fuochi, l'Italia non ricorre alla Grande Camera. «Una vittoria della giustizia e delle coscienze», secondo Armando Corsini, il legale dei ricorsi Cedu - Caso Cannavacciuolo e altri contro Italia. Un risultato storico dopo la sentenza dello scorso 30 gennaio, con la quale la Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito, all'unanimità, che l'Italia ha violato l'articolo 2 Cedu (diritto alla vita) per aver omissso di adottare le misure necessarie a tutelare la vita dei ricorrenti, in relazione alla diffusa pratica dello sversamento, interrimento e combustione illegale di rifiuti nella cosiddetta Terra dei Fuochi. Ora, trascorsi i tre mesi previsti dalla legge per presentare ricorso, è giunta la conferma. A darne notizia è lo stesso Corsini: «In realtà già si vociferava nelle stanze della Corte da qualche giorno, ma ieri ho avuto conferma a mezzo posta certificata da un collega. Il termine per la presentazione di un eventuale ricorso era il 30 aprile. Il ministro aveva valutato questa prassi, ma la nomina a commissario di Vadalà ha certificato la validità di quella sentenza, che conferma non solo una volontà del Governo, ma rappresenta un importante segnale per mettere in esecuzione la sentenza stessa, avviare finalmente le bonifiche e contribuire a riqualificare quelle zone. Possiamo dire ufficialmente di essere soddisfatti. Questa è una grande soddisfazione per tutti gli abitanti della Terra dei Fuochi, che noi crediamo non debba essere una "macchia" ma uno strumento per lo sviluppo e la rinascita di quei territori», ha concluso il legale.

LA SENTENZA

Era lo scorso 30 gennaio quando la Corte europea dei diritti umani si pronunciò sul caso relativo al fenomeno di inquinamento su lar-

Terra dei fuochi, l'Italia accetta la condanna: si accelera sulle bonifiche

► Il governo non si oppone alla sentenza della Cedu dello scorso gennaio, il legale di famiglie e ambientalisti: «Fatto storico, ora il commissario si attivi per migliorare i territori colpiti»

ga scala derivante dallo scarico illegale, dal seppellimento e dall'abbandono incontrollato di rifiuti tossici e urbani, spesso associato con il loro incenerimento. Un fenomeno che aveva visto la "morte" di una vasta area tra le province di Napoli e Caserta definita Terra dei fuochi, che comprende una popolazione di circa 2,9 milioni di persone, ossia il 52% di quella della Campania. Nella sentenza, che è stata definita storica, la Corte dopo aver esaminato tutti i rapporti relativi al fenomeno ha ritenuto che il Governo italiano non sia stato in grado di dimostrare che le autorità nazionali avessero affrontato il problema con la diligenza imposta dalla sua gravità e avessero preso «tutte le misure che potevano loro essere ragionevolmente richieste per proteggere la vita dei ricorrenti», come si legge nell'atto. «Violazione dei diritti dell'uomo» era stata dunque la conclusione dei giudici di Strasburgo, che hanno indicato anche un periodo di due anni previsto per l'Italia per attuare una serie di misure finora mai adottate per ridurre il rischio.

LA REAZIONE

A battersi per ridare dignità e giustizia a un territorio martoriato so-

ai tanti cittadini campani, specie bambini, annientati dalla camorra che ha costruito un impero intorno al business dei rifiuti tossici è stato tra gli altri, a nome di quei cittadini, Armando Corsini, avvo-

cato ricorsi Cedu - caso Cannavacciuolo e altri c. Italia. «Con grande soddisfazione ho comunicato ieri che l'Italia non ha presentato ricorso alla Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uo-

CEDU - Lo scorso gennaio la Corte europea per i diritti dell'uomo ha condannato l'Italia in relazione all'emergenza tra Napoli e Caserta per la "terra dei fuochi"



mo contro la sentenza riguardante la Terra dei Fuochi - ha spiegato - Questa scelta ha un significato profondo: lo Stato italiano non ha voluto proseguire in una guerra processuale ma ha deciso di prendere atto della giustizia emersa da questa pronuncia storica, riconoscendo le gravi omissioni che per anni hanno compromesso la salute e la dignità dei cittadini campani». Per il legale è «un segnale importante, uno spartiacque». «La giustizia internazionale ha parlato con chiarezza e l'Italia con questo gesto ha aperto la porta a un nuovo corso mettendo da parte il negazionismo passato - ha aggiunto - Attendiamo ora con fiducia la relazione del commissario nominato dal Governo incaricato della bonifica delle aree contaminate, generale Vadalà e auspichiamo una comunicazione ufficiale da parte delle istituzioni che confermi la volontà di agire». Per Corsini «non si tratta solo di attuare una sentenza ma di avviare un processo di risveglio delle coscienze. La Terra dei Fuochi non è solo un problema ambientale. È il simbolo di una ferita profonda e di una possibile rinascita. È il luogo dove la cura può diventare giustizia e il riscatto può diventare sviluppo. Questa terra martoriata merita attenzione, impegno e amore. Oggi siamo davanti a un'occasione unica: restituire dignità, vita e futuro. E il diritto, ancora una volta, si dimostra uno strumento potente quando è messo al servizio della verità e della collettività», ha concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AREE INTERESSATE SONO TRA LE PROVINCE DI NAPOLI E CASERTA IL GOVERNO HA DELEGATO IL GENERALE VADALÀ PER GLI INTERVENTI

San Siro, i rapporti tra tifo e clan c'è anche l'usura: altri 7 arresti

L'INCHIESTA

MILANO Prestiti da usurai, con tassi fino all'800% annuo come quelli imposti a un imprenditore comasco del settore programmatore televisivo stritolato tra i debiti e le minacce: «Ti vengo a trovare e ti faccio spuntare i soldi», il chiaro messaggio di uno degli arrestati. E poi «versamenti di denaro illecitamente prelevati dal gestore dei parcheggi dello Stadio Meazza al fine di garantirsi una sorta di "tranquillità ambientale"», oltre al tentativo di estromettere l'ex capo ultrà interista Andrea Beretta dalla gestione della sua società di merchandising. Con avvertimento esplicito degli emissari: «Sappiamo dove abiti. E dove abitano i tuoi figli». E tra le pieghe dell'ordinanza riemergono anche i rapporti tra i capi ultrà e la dirigenza del club nerazzurro.

FINALITÀ MAFIOSA

Sono sette i nuovi arresti nell'ambito dell'inchiesta della Dda di Milano sulle infiltrazioni della 'ndrangheta nella tifoseria organizzata di Inter e Milan. Le accuse, a vario titolo, sono estorsione, usura ed emissione di fatture per operazioni inesistenti, in merito alcuni reati viene contestata l'aggravante della finalità mafiosa per avere agevolato, secondo l'accusa, la cosca della famiglia Bellocchio di Rosarno. Ai domiciliari c'è anche Mauro Russo, socio d'affari nella "Go Old 50 srl" dell'ex capitano del Milan Paolo Maldini e dello storico attaccante dell'Inter Bobo Vieri, entrambi estranei alle indagini. Stando alle accuse avrebbe estorto 60 mila



euro all'imprenditore Gherardo Zaccagni, il re dei parcheggi di San Siro. Nell'ordinanza firmata dal gip Domenico Santoro, Mauro Russo - fratello di Aldo, cognato di Maldini, indicato dagli investigatori in due informative come presunto tramite tra Zaccagni e alcuni suoi contatti con esponenti del Milan per l'assegnazione dei posteggi alle società dell'imprenditore - avrebbe un «ruolo centrale» nella gestione dei parcheggi dello stadio, funge da «intermediario» con la tifoseria e «si sarebbe impegnato nell'individuare il soggetto da corrompere per azzerare, oltre ai problemi

con la Curva, i probabili controlli relativi alla sosta dei ciclomotori».

L'EVENTO CON ZANETTI

Nel nuovo capitolo dell'inchiesta spicca una conversazione intercettata tra Antonio Bellocchio, l'erede del clan di Rosarno ucciso dal capo ultrà interista Andrea Beretta a settembre 2024, e Davide Scarfone, presunto usuraio finito in carcere. È l'11 novembre 2023 e i due discutono di un evento a cui avrebbe dovuto essere invitato il vice presidente dell'Inter Javier Zanetti tramite Andrea Beretta, ex capo della Curva Nord e ora collaboratore di giustizia. Il 17 novembre il vicepresidente interista avrebbe «effettivamente» preso parte all'evento, su «espressa volontà di Bellocchio» e «per far fare una bella figura» a Scarfone, esaltato per «essere stato elogiato davanti a 400 persone». Quanto a Bellocchio, racconta di avere poi ricevuto un messaggio da Zanetti: «Mi ha scritto: "Spero che il ragazzo sia stato contento". Un giorno di questi andiamo a mangiare al suo ristorante». Per il gip «è indubbio che tale vicenda» rappresenti un «significativo elemento di prova» di un «rapporto intercorrente tra gli esponenti di spicco del direttivo della Curva Nord, in questo caso rappresentati da Antonio Bellocchio, e la società interista». Sei giorni fa Zanetti è stato multato per 14.500 euro dalla Figg a seguito del patteggiamento con la Procura federale nell'ambito dell'inchiesta sui contatti con gli ultras, una giornata di squalifica invece per Simone Inzaghi e Hakan Calhanoglu.

Alberto Abbate
Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco de Lise e i componenti dello studio profondamente commossi partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del

MARCHESE AVV.

Riccardo Imperiali Di Francavilla
Napoli, 6 maggio 2025

Francesco Maldarizi con la moglie Rossella, i figli Nicola e Andrea ed il Consiglio di Amministrazione della Maldarizi Automotive S.p.A., partecipano con infinito affetto al grande dolore di Tullia, Marzia con Fabrizio e Francesco per la scomparsa prematura dell'Avv.

DON

Riccardo Imperiali
dei Principi di Francavilla
amico affettuoso e brillante professionista delle grandi doti umane, il cui ricordo rimarrà indelebile.

Napoli, 5 maggio 2025

Giancarlo ed Alessandra Cangiano partecipano con immenso dolore all'improvvisa scomparsa del caro amico

Riccardo Imperiali
Napoli, 5 maggio 2025

Riccardo Imperiali di Francavilla

Mirella Fabrizio Massimo e Francesco Iacono profondamente commossi sono vicini a Tullia, Francesco e Marzia per la prematura scomparsa del caro Riccardo

Napoli, 6 maggio 2025

Paola, Annamaria e Vincenzo Serena, con le loro famiglie, si stringono con immenso affetto ad Angela, Corrado ed i loro cari per la prematura perdita di

Massimo Lagnese

Napoli, 6 maggio 2025

Il Provveditore e tutti i colleghi del Prap Cagliari si uniscono al dolore di Antonio e familiari per la scomparsa della cara madre

Raffaella Paudice

Napoli, 6 maggio 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

6 maggio 2022...sembra ieri...

Luisa Di Biase D'Elia

La famiglia la ricorda con rimpianto e immutato affetto

Napoli, 6 maggio 2025

6 maggio 1983 6 maggio 2025

Gaetano Trosino

Giornalista

Papà sei nel nostro cuore
Napoli, 5 maggio 2025

1990 2025

RAG.

Vincenzo Vata

Trentacinque anni papà, sei ancora con noi,
Margherita, Giustino, Ernesto, Laura,
Napoli, 6 maggio 2025

Piemme
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica 09,00 - 20,00

081482737 - 0817643047

Accettazione tramite web:

<http://necrologie.ilmattino.it> necro.ilmattino@piemmmedia.it

Fax: 081 2473220

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1746505772 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Crescita e competitività il Sud hub della logistica: lo sviluppo è nei terminal

► Alis, l'associazione della logistica integrata, apre a nuovi soci e nuovi scenari
«Con i dazi cambiano i flussi delle merci e questo apre ad opportunità uniche»

LO SCENARIO

Antonino Pance

Lo sviluppo del Mediterraneo è un volano economico per tutta l'Europa. Lo stanno interpretando benissimo gli armatori meridionali che non perdono nessuna occasione per rinforzare la loro presenza nei porti e sulle rotte con navi sempre più moderne e sostenibili. Il 70% delle merci viaggia via mare e nessun tipo di trasporto è più vantaggioso anche per l'ambiente. Non è assolutamente un caso, quindi, che le associazioni di categoria di questo settore, a cominciare da Confitarma e Assarmatori sono sempre di più presenti, con i loro rappresentanti, ai tavoli delle scelte economiche strategiche che riguarda l'Europa nel suo complesso. E non solo gli armatori ma tutto il settore dello shipping è in fermento. Alis, l'associazione della logistica sostenibile, che fa capo a Guido Grimaldi, continua ad annunciare l'ingresso di nuovi soci in settori strategici del trasporto. È di ieri un ulteriore passo in avanti quanto mai significativo.

«È un grandissimo piacere poter annunciare - ha detto Guido Grimaldi - l'adesione di Donati Spedition nel Consiglio direttivo di Alis. L'ingresso di un'azienda così importante, che coniuga perfettamente esperienza ed innovazione, arricchisce ulteriormente la nostra visione strategica per uno sviluppo competitivo e sostenibile del settore della logistica».

Logistica e Intermodalità sono i pilastri portanti di Alis. «L'attenzione verso l'internazionalizzazione - ha aggiunto il presidente di Alis - sono in perfetta sintonia con gli obiettivi della nostra associazione che, da sempre, promuove il trasporto e la logistica come motore di crescita economica e sostenibilità. Con il grande contributo di Donati Spedition puntiamo quindi a rafforzare ulteriormente la competitività del nostro comparto a livello globale, favorendo iniziative e progettualità concrete per l'intera filiera e per i territori in cui le nostre imprese operano».

RAVENNA

Donati Spedition che, fondata nel 2014, nasce dall'esperienza trentennale di Danilo Donati, nel trasporto di prodotti chimici liquidi, in contenitori omologati e non. L'azienda, con base a Faenza in provincia di Ravenna, rappresenta un modello vincente di family company, garan-

**IL PROTEZIONISMO SPINGE
AL RIAVVICINAMENTO
DELLE PRODUZIONI
AI MERCATI DI CONSUMO
AREA EUROMEDITERRANEA
ANCORA PIÙ STRATEGICA**



Una sezione del porto di Napoli adibita allo sbarco delle merci

do le migliori performance dei servizi di trasporto e logistica. Grazie alla sua posizione nel retroporto di Ravenna, l'azienda si è poi specializzata nei servizi portuali e nel trasporto di liquidi e ingredienti alimentari. Attiva in tutta Europa, offre soluzioni personalizzate di trasporto stradale e intermodale, impiegando le migliori partnership in ambito ferroviario e marittimo. «Con l'ingresso in Alis - ha sottolineato Danilo Donati - rafforziamo ulteriormente il nostro impegno nella logistica sostenibile che è diventata uno dei nostri driver strategici. Per migliorare i nostri servizi, è necessario rafforzare il sistema logistico in ottica intermodale e la partecipazione attiva in Alis ci consentirà di rafforzare la nostra strategia e di realizzare future sinergie che porteranno importanti benefici a tutta la supply chain».

Su Ravenna ha puntato con decisione anche il Gruppo Grimaldi che proprio dal porto Adriatico guarda alle rotte verso Est e a possibili sviluppi della propria attività con nuove linee. «Ed è la scelta di Donati Spedition, che diventa sede della delegazione territoriale di Alis nella provincia di Ravenna, conferma la forte attenzione e vicinanza dell'Associazione a questo territorio, piattaforma strategica ed anello di congiunzione tra l'entroterra produttivo e il porto di

**GUIDO GRIMALDI
«IL LIBERO COMMERCIO
LEVA DETERMINANTE
SERVE UNA RISPOSTA
UNICA E COORDINATA
DELL'UE A TRUMP»**

**LA LOGISTICA
L'area logistica
del porto
di Salerno
che consente
il movimento,
lo stoccaggio
e la gestione
delle merci**
NEAPHOTO/A. GAROFALO



Ravenna - dice Alexandre Galiotto, business partner di Donati Spedition e General manager di Galiotto Consulting -. La logistica intermodale, quale leva strategica di competitività e strumento di internazionalizzazione, rappresenta un nuovo modello di riferimento per le aziende protagoniste del retroporto ravennate». Il continuo rafforzamento di Alis conferma la linea tracciata dal presidente Grimaldi anche in relazione alle iniziative del governo americano. Vale la pena riprenderle. «Un'Associazione come la nostra - ha detto Grimaldi - ha ovviamente il dovere

di analizzare gli attuali scenari economici globali e, convinti che il libero commercio sia una leva determinante per la crescita e la competitività, riteniamo che una risposta coordinata ed unitaria da parte dell'Ue e l'impegno del Governo italiano nel promuovere il dialogo negoziale, confermato anche con la visita negli Stati Uniti del Presidente Giorgia Meloni, risulteranno fondamentali per mitigare gli effetti negativi, evitare conflitti commerciali e proteggere le nostre imprese ed il prezioso export Made in Italy preservando la stabilità economica mondiale. Considerando - ha aggiunto

L'ANALISI

Ercole Incalza

Spesso sottovalutiamo o, addirittura, dimentichiamo volutamente quale ruolo strategico svolga la Regione Campania all'interno dell'assetto logistico del Paese. Spesso, infatti, dimentichiamo:

1. La ubicazione geografica della Regione, con i suoi impianti portuali di Napoli e di Salerno, all'interno del bacino del Mediterraneo. Una collocazione geografica non solo baricentrica ma anche ricca di evoluzioni storiche che hanno sempre fatto ricoprire a queste due portualità un ruolo di riferimento strategico obbligato

2. La presenza di HUB logistici già consolidati come quelli di Nola e di Marcinise e gli HUB logistici in fase di crescita e caratterizzati da rilevanti potenzialità, mi riferisco sia ai nodi di Benevento che di Battipaglia ed Eboli

3. La presenza di due impianti aeroportuali di Napoli Capodichino e Salerno che possono, già da ora o in un prossimo fu-

Le sei "convenienze" della Campania Perché non c'è un unico venditore?



turo, offrire ottime condizioni per un servizio cargo addirittura sistematico. Un servizio essenziale se si tiene conto della qualità dei prodotti con elevato valore commerciale presenti nella Regione

4. Un realizzando asse ferroviario ad alta velocità ed alta capacità tra Napoli e Bari che si

**SERVE UN ORGANISMO
CAPACE DI VENDERE
LE TANTE ECCELLENZE
DEL COMPARTO
LOGISTICO
REGIONALE**

configura come un vero "canale secco" tra Mare Adriatico e Mare Tirreno. Un "canale secco" che in realtà può diventare un segmento chiave di quel Corridoio comunitario che nei primi anni '2000 avevamo definito come "Corridoio 8" che da Varna sul Mar Nero, raggiunge Durazzo e si inoltra fino a Bari e Brindisi.

Un Corridoio che farà parte integrante delle Reti Trans European Network (TEN - T) quando l'Albania entrerà formalmente a far parte della Unione Europea.

LA DOMANDA

Nasce spontaneo un interrogativo: come mai questa serie di condizioni e di caratteristiche funzionali che denunciano chiaramente quanto sia ricca di "convenienze" e di potenzialità questa Regione non ha prodotto finora un organismo capace di "vendere" in modo organico tali potenzialità, tali eccellenze proprio nel comparto logistico? Mi chiedo, cioè, perché non sia sorta una Società per Azioni che, con un capitale pubblico maggioritario anche della stessa Regione, non abbia supportato questa offerta logistica "rara" e, ripeto, carica di misurabili "convenienze"? Infatti la stessa richiesta più volte da me avanzata di trasformare

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

Gli Houthi bucano le difese di Tel Aviv

Israele avverte: sarà Teheran a pagare

Colpito l'aeroporto Ben Gurion: 8 feriti. Gaza, mobilitati i riservisti per «alzare la pressione militare»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME Dal fondo del cratere i poliziotti e i soldati riescono ancora a vedere la torre di controllo. Non è lontana dal punto di impatto del missile lanciato dagli Houthi che dopo duemila chilometri ha colpito nell'area dell'aeroporto Ben Gurion. I feriti sono otto, i voli sono stati bloccati per un'ora e alcune compagnie aeree straniere, che avevano da poco tempo riaperto la tratta, hanno deciso di metterla in pausa almeno fino a domani.

Da quando 50 giorni fa il premier Benjamin Netanyahu ha deciso di far saltare la tregua con Hamas a Gaza, i ribelli

sciolti armati dall'Iran hanno sparato 33 missili proclamando che i loro attacchi continueranno finché dura l'offensiva contro i fondamentalisti nella Striscia. L'unico a bucare il sistema di difesa israeliano, rafforzato dal THAAD americano, ha centrato un obiettivo vitale per il Paese: dalle piste a est di Tel Aviv passa tutto il traffico passeggeri e merci. Così Netanyahu ha ordinato all'aviazione di rispondere in maniera pesante: «Non si tratterà di un colpo e finisce lì».

Gli analisti fanno notare che gli Houthi sono ancora in grado di sfidare Israele dal Mar Rosso nonostante la campagna militare contro di loro vo-

luta da Donald Trump. Allo stesso tempo — commenta il quotidiano *Yedioth Ahronoth* — nelle sei settimane di bombardamenti gli Stati Uniti hanno accumulato intelligence sulle postazioni del gruppo sciita, che potrebbe aver deciso di intensificare i lanci prima della distruzione degli arsenali. Il presidente americano ha minacciato ritorsioni anche

Stop ai voli
Alcune compagnie aeree straniere hanno deciso di mettere in pausa i voli

contro l'Iran, se non ferma il trasferimento di armamenti agli Houthi. Avvertimento rimarcato da Netanyahu: «Il regime islamico pagherà questo attacco nel momento e nel luogo da noi scelti».

Eyal Zamir, il capo di stato maggiore, ha annunciato la mobilitazione di migliaia di riservisti «per alzare la pressione militare su Hamas». Glielo chiede il primo ministro, anche se i generali avvertono che le forze rischiano di non essere sufficienti, troppi i fronti aperti. Da due mesi a Gaza non entrano gli aiuti militari dopo il blocco deciso dal governo di estrema destra. Le Nazioni Unite denunciano che

la popolazione è vicina al collasso e che sono finite le scorte del Programma alimentare mondiale per far funzionare 168 cucine sparse in diverse comunità. Gli israeliani ripetono che i convogli umanitari vengono requisiti da Hamas, i fondamentalisti accusano «bande criminali» palestinesi e dicono di aver ucciso una decina di saccheggiatori. L'organizzazione cerca di mantenere il dominio sugli abitanti e avrebbe imposto il coprifuoco dalle 9 di sera all'alba: «Chiunque viene trovato in giro senza una ragione, verrà ammazzato».

D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & risposte

Il fallimento del missile intercettore. Che cosa può essere successo

1 Perché lo scudo israeliano non ha funzionato?

Una prima ipotesi è che vi sia stato un problema con il sistema di intercettazione. L'Idf dopo un'indagine preliminare riferisce di un «problema tecnico» con il missile intercettore ma che i primi rilievi non hanno evidenziato malfunzionamenti nel sistema. Una seconda non esclude che l'ordigno non sia stato avvistato. Ma non esistono apparati infallibili: in questi mesi gli Houthi hanno lanciato dozzine di vettori (droni, missili) quasi tutti bloccati.

2 Come si protegge Israele?

Il territorio è difeso da batterie di Patriot, Arrow, Iron Dome e il Thaad americano che contrasta la minaccia dei missili balistici. Esiste poi una rete composta da radar, velivoli da ricognizione e intelligence. Un network che ha punti d'appoggio in tutta la regione, con il coinvolgimento di Paesi alleati. C'è poi lo schieramento aerea navale tra Mar Rosso e Oceano Indiano con ben due portaerei statunitensi.

3 Quale tattica perseguono i militanti yemeniti?

Il loro arsenale è composto da armamenti di origine iraniana ma anche di concezione «russa». Sono in grado di raggiungere il territorio israeliano a quasi 2 mila chilometri. In questi mesi hanno cercato di mantenere «il fuoco» con un tiro limitato ma continuo e provato a migliorare le tecniche. Hanno poi cercato di nascondere i lanciatori in bunker.

4 Quali sono state le mosse Usa?

In sei settimane la coalizione anglo-americana ha effettuato quasi 300 strike con più di 60 ondate: 800 i bersagli «raggiunti». Nello stesso periodo gli Houthi hanno usato 77 droni kamikaze, 30 cruise, 24 missili balistici, una ventina di missili anti-aerei. Molto efficaci quest'ultimi: con 22 droni d'attacco statunitensi Reaper abbattuti. Il Pentagono avrebbe già speso oltre un miliardo di dollari, cifra notevole dovuta a equipaggiamenti costosi. Per gli esperti la sola aviazione non può piegare il movimento sciita.

Guido Olimpico
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

dal nostro corrispondente
Daide Frattini

GERUSALEMME Il primo ministro che voleva essere ricordato per aver estinto la minaccia della Bomba iraniana deve per ora mettere da parte questo capitolo della sua storia nella Storia, perché è l'amico Donald a voler essere ricordato per tutto e sembra privilegiare le trattative. Almeno finché durano i negoziati tra i consiglieri del presidente americano e gli inviati degli ayatollah, Benjamin Netanyahu non può mettersi in mezzo. Lo dimostra la smentita, secca e immediata, alla rivelazione del Washington Post: Bibi avrebbe incontrato Mike Waltz alle spalle di Trump per discutere di un possibile attacco congiunto ai siti nucleari sviluppati dal regime islamico e sarebbe stato proprio questo sgarbo a causare la retrocessione del consigliere per la Sicurezza nazionale ad ambasciatore alle Nazioni Unite. Il primo ministro nega tutto per evitare di essere anche lui degradato.

Le cifre

Compulsivo ossessivo dei sondaggi, quello pubblicato venerdì scorso dal quotidiano *Yedioth Ahronoth*, il più venduto nel Paese, gli ha messo sotto agli occhi cerchietti dalla tensione cifre sconcertanti. A questo punto gli israeliani considerano negativo il lascito del capo di governo più longevo nella storia del Paese, al potere per quattordici degli ultimi 16 anni: il 51 per cento dice che lo ricorderà per le responsabilità politiche e strategiche dietro ai massacri del 7 ottobre 2023; il 44 per cento per la corruzione (il processo contro di lui sta andando avanti); il 35 per cento per le divisioni ideologiche create nella società. Meno del 30 per cento per quegli accordi di Abramo — la normalizzazione dei rapporti con alcuni Paesi arabi — che nei suoi pro-



Il cratere. Le forze di sicurezza israeliane ispezionano il luogo in cui un missile sparato dagli Houthi è atterrato vicino all'aeroporto Ben Gurion, a Tel Aviv (Ap)

Sondaggi tutti negativi ma Bibi non cambia linea: «Per me distruggere Hamas è più importante dei rapiti»

Voci di piani di attacco all'Iran con Waltz (poi silurato)

Il profilo



● Benjamin Netanyahu, 75 anni, è il più longevo premier israeliano: in carica dal 1996 al 1999, dal 2009 al 2021 e dal dicembre 2022 a oggi

clami dovevano inaugurare «il nuovo Medio Oriente».

Dall'ufficio a Gerusalemme — dove tiene i sei volumi di «La Storia della Seconda Guerra mondiale», è un appassionato lettore di Winston Churchill — ha forse guardato troppo lontano verso l'orizzonte globale. Quel che succede vicino — tra i palestinesi della Cisgiordania e nella Striscia di Gaza — gli sembrava superabile allargando la rete di relazioni regionali. Adesso associa la trasformazione del Medio Oriente a una sorta di conflitto permanente su più fronti, perché — come ha ribadito in questi giorni Israel Katz, il ministro della Difesa — «le atrocità commesse da Hamas ci hanno insegnato

che l'esercito deve sempre controllare una fascia di sicurezza tra i cittadini e i nemici».

I fronti regionali

La postura militare pretesa da Netanyahu e dai suoi alleati di estrema destra è offensiva. Sempre. Così le truppe restano disperate nel Sud del Libano e l'aviazione continua a colpire fino ai sobborghi di Beirut «per evitare che Hezbollah si rafforzi», nonostante la tregua con il gruppo sciita armato dall'Iran risalga allo scorso novembre. I soldati pattugliano alcune aree all'interno della Siria dopo la caduta di Bashar Assad e i jet hanno colpito vicino al palazzo presidenziale abbandonato

di corsa dal dittatore, anche se il nuovo inquilino Ahmad Al Sharaa vagheggia di una possibile intesa con Israele. Netanyahu ha ordinato i raid come segnale in difesa dei drusi siriani attaccati dalle milizie sunnite al potere, non aveva però mai dato l'ordine di bombardare dalle parti della residenza a Damasco durante i quattordici anni di guerra civile.

Devoto allo slogan della «vittoria totale» su Hamas, ha appena deciso di mobilitare con urgenza migliaia di riservisti e ha dato indicazioni allo stato maggiore di prepararsi a un'incursione ancora più massiccia a Gaza di quella rinnovata 50 giorni fa: in quasi diciotto mesi di guerra i palestinesi uccisi hanno superato i 52 mila e da due mesi nei 363 chilometri quadrati non entrano aiuti umanitari per il blocco imposto dall'esercito. Le famiglie degli ostaggi ancora tenuti dai terroristi — 59, tra loro meno di 24 in vita — protestano ogni giorno assieme a migliaia di israeliani per chiedere il ritorno alla tregua che permetta il ritorno a casa degli amati. Giovedì sera, alle cerimonie per il giorno dell'Indipendenza, Bibi ha chiarito quello che era già brutalmente chiaro: «Sconfiggere Hamas è più importante della liberazione dei rapiti».



Corriere.it
Segui tutti gli aggiornamenti in tempo reale sulla guerra in Medio Oriente sul sito del «Corriere della Sera»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

L'ANTICIPAZIONE LILIANA SEGRE

di Alessia Rastelli

Il Medio Oriente è senza pace. Che cosa prova di fronte al riaccendersi del conflitto israelo-palestinese e di altri fronti nell'area?

«Uno sconforto che nasce la disperazione. Vedo due popoli, quello israeliano e quello palestinese, in trappola, incapaci di liberarsi da una sorta di condanna a odiarsi e a combattersi a vicenda. Aggrava la situazione il fatto che entrambi siano guidati dalle componenti peggiori delle rispettive classi dirigenti, tanto che per lungo tempo hanno dato, molto clinicamente, l'impressione di avere bisogno l'una dell'altra per restare in piedi. Trovo mostruoso il fanatismo teocratico e sanguinario di Hamas e delle altre fazioni terroristiche che hanno provocato la nuova guerra. Ma, senza con questo confondere un esecutivo democraticamente eletto con un gruppo terroristico, sento anche una profonda repulsione verso il governo di Benjamin Netanyahu e verso la destra estremista, iper-na-



Senatrice a vita Liliana Segre (1930) fu deportata a 13 anni ad Auschwitz-Birkenau. Per trent'anni ha testimoniato in scuole e università (LaPresse)

«Israeliani e palestinesi in una trappola di odio. Provo repulsione per il governo Netanyahu»

La senatrice: «Il fanatismo sanguinario di Hamas è mostruoso»

nalista e con componenti fascistoidi e razziste al potere oggi in Israele. È chiaro che, dopo un trauma come quello del 7 ottobre, qualunque governo israeliano avrebbe reagito con durezza. Ma la guerra a Gaza ha avuto connotati di ferocia inaccettabili e non è stata condotta secondo i principi umanitari e di rispetto del diritto internazionale che dovrebbero guidare Israele».

Sul «Corriere della Sera» del 29 novembre 2024, lei ha parlato di «crimini di guerra e contro l'umanità sia da parte di Hamas e della Jihad sia da parte dell'esercito israeliano», ma ha precisato che, a proposito delle azioni di Israele a Gaza, non è corretto parlare di «genocidio».

«Che la guerra di Gaza sia stata caratterizzata da atrocità e disumanità è sotto gli occhi di tutti. La responsabilità primaria, a mio parere, è dell'attacco di Hamas del 7 ottobre, ma anche Israele è andato ben oltre i limiti del diritto di difesa, facendo stragi di civili e distruzioni immani. Tuttavia, questo non ha a che vedere con la nozione di genocidio».

Una parte dell'opinione pubblica sostiene che l'attacco di Hamas e l'ascesa stessa del movimento nascono in risposta alla condotta di Israele, ad esempio le azioni vio-

L'incontro

● Liliana Segre parlerà agli studenti alla Milano Civil Week, la festa-evento della cittadinanza attiva e solidale che si tiene dall'8 all'11 maggio sul tema L'Europa siamo noi (Palazzo Giureconsulti, Piazza dei Mercanti 2), promossa da Corriere della Sera - Buone Notizie. Comune di Milano e Forum del Terzo Settore di Milano. L'appuntamento con la senatrice sarà sabato 10 alle 12 e si potrà seguire anche in streaming su [corriere.it](https://www.corriere.it)

lente dei coloni, così come allo Stato ebraico è attribuita la responsabilità per le condizioni di miseria e di umiliazione in cui vivono i palestinesi.

«Purtroppo si è creata una grande confusione. Hamas non è il popolo palestinese, non fa gli interessi del popolo palestinese e non si batte per dare ai palestinesi la possibilità di autodeterminarsi in uno

Stato. Vuole la distruzione di Israele e lo stesso vale per il regime degli ayatollah iraniani, sciiti, al quale non interessa nulla dei palestinesi, sunniti, ma li strumentalizza al solo scopo di combattere quella che chiama "entità sionista". Israele ha commesso molti e gravi errori nei confronti dei palestinesi, anche prima del 7 ottobre 2023, ma il ritiro completo di esercito e coloni israeliani da Gaza nel 2005 aveva aperto una possibilità che non andava sprecata. Come invece è accaduto con la cruenta presa del potere da parte di Hamas nel 2006 e la proclamazione della "guerra eterna" contro Israele».

Lei ha sempre dichiarato di augurarsi la soluzione «due popoli, due Stati». È ancora possibile?

«Naturalmente ogni nuova fiammata di violenza e di odio rende le cose più difficili, fa crollare la fiducia, affievolisce le speranze di giungere a quella soluzione. Eppure, non esistono altre strade se si vuole liberare israeliani e palestinesi dalla maledizione della guerra che li vede contrapposti da un conflitto infinito. Gli ostacoli sono grandi, ma non insormontabili se vi fosse la volontà politica. Nella storia, anche nel Medio Oriente, abbiamo visto svolte repentine che parevano impensabili fino al giorno prima».

Con il conflitto a Gaza l'antisemitismo è riesplso in modo esplicito. Come vive questa situazione?

«L'antisemitismo non era mai morto, ma dormiva nascosto in qualche anfratto delle menti. Ci si vergognava, non lo si lasciava emergere. Adesso non ci si vergogna più. È come se i crimini del governo Netanyahu fossero diventati il pretesto per sdoganarlo. Con questo ovviamente non voglio dire che non si possa criticare, anche duramente, l'esecutivo d'Israele. Ma la condotta del governo non può essere imputata all'intero popolo ebraico, né a tutti gli ebrei che vivono in Israele né a quelli della diaspora, che non sono neppure israeliani».

È preoccupata per le tendenze autoritarie in vari Paesi del mondo?

«La rielezione di Donald Trump provoca una destabilizzazione di proporzioni immani. A questo si aggiungono la crescita dell'estrema destra in Germania e Austria, lo stallone politico in Francia, le interferenze sotterranee da parte del regime russo e le ingerenze

liani da Gaza nel 2005 aveva aperto una possibilità che non andava sprecata. Come invece è accaduto con la cruenta presa del potere da parte di Hamas nel 2006 e la proclamazione della "guerra eterna" contro Israele».

Lei ha sempre dichiarato di augurarsi la soluzione «due popoli, due Stati». È ancora possibile?

«Naturalmente ogni nuova fiammata di violenza e di odio rende le cose più difficili, fa crollare la fiducia, affievolisce le speranze di giungere a quella soluzione. Eppure, non esistono altre strade se si vuole liberare israeliani e palestinesi dalla maledizione della guerra che li vede contrapposti da un conflitto infinito. Gli ostacoli sono grandi, ma non insormontabili se vi fosse la volontà politica. Nella storia, anche nel Medio Oriente, abbiamo visto svolte repentine che parevano impensabili fino al giorno prima».

Con il conflitto a Gaza l'antisemitismo è riesplso in modo esplicito. Come vive questa situazione?

«L'antisemitismo non era mai morto, ma dormiva nascosto in qualche anfratto delle menti. Ci si vergognava, non lo si lasciava emergere. Adesso non ci si vergogna più. È come se i crimini del governo Netanyahu fossero diventati il pretesto per sdoganarlo. Con questo ovviamente non voglio dire che non si possa criticare, anche duramente, l'esecutivo d'Israele. Ma la condotta del governo non può essere imputata all'intero popolo ebraico, né a tutti gli ebrei che vivono in Israele né a quelli della diaspora, che non sono neppure israeliani».

È preoccupata per le tendenze autoritarie in vari Paesi del mondo?

«La rielezione di Donald Trump provoca una destabilizzazione di proporzioni immani. A questo si aggiungono la crescita dell'estrema destra in Germania e Austria, lo stallone politico in Francia, le interferenze sotterranee da parte del regime russo e le ingerenze



Al potere in Israele c'è una destra estremista, iper-naZIONALISTA e con componenti fascistoidi e razziste



Mai avrei immaginato un leader Usa che abbandonava la politica di sostegno alle democrazie europee



L'Ucraina rischia di essere lasciata crudelmente a un destino di sottomissione che non merita

Il nuovo libro



In questa pagina, alcuni estratti della lunga intervista inedita che apre il nuovo libro di Liliana Segre *Non posso e non voglio tacere. Riflessioni di una donna di pace*, a cura della giornalista del Corriere Alessia Rastelli e in libreria domani per Solferino (pp. 160, € 17). La senatrice riflette su guerra, pace e democrazia, analizzando il presente e raccontando il passato, perché dagli errori di ieri si possa imparare. Il libro propone poi una scelta dei più significativi discorsi pubblici di Liliana Segre e degli interventi sui media (dalle rubriche tenute su Oggi all'articolo sull'uso della parola «genocidio» pubblicato sul Corriere)

esplicite di multimiliardari americani nelle elezioni di diversi Paesi. Il futuro della stessa Unione Europea è minacciato da spinte disgregatrici interne e attacchi esterni. In questo momento sono particolarmente in pena per il futuro del popolo ucraino che, dopo tre anni di eroica resistenza all'aggressione russa, rischia di essere abbandonato crudelmente a un destino di sottomissione che non merita. Se così fosse, sarebbe un tradimento che verrà ricordato nella storia come quello della Conferenza di Monaco del 29-30 settembre 1938, quando Francia e Gran Bretagna si illusero di soddisfare la sete di dominio di Adolf Hitler dandogli in pasto l'intero territorio dei Sudeti,

Colpe e accuse

La condotta dell'esecutivo non si può imputare a tutti gli ebrei, d'Israele e non

appartenente alla Cecoslovacchia, senza che quest'ultima fosse neppure consultata».

Che effetto le ha fatto, lo scorso 28 febbraio, l'incontro alla Casa Bianca tra il presidente americano Trump e quello ucraino Volodymyr Zelenskyy, minacciato davanti al mondo e messo alla porta?

«Per me gli Stati Uniti sono quei ragazzini generosi arrivati in Europa che ci liberarono dall'incubo del nazifascismo. Proprio per questo la scena dell'incontro alla Casa Bianca durante il quale Trump ha bullizzato Zelenskyy, di fatto accusandolo di non volersi piegare al dominio russo e minacciandolo di sospendere ogni aiuto, ha provocato in me un disguido indescrivibile. È una grande amarezza: mai avrei potuto immaginare di vedere un giorno una presidenza Usa che abbandona la tradizionale politica di sostegno alle democrazie europee per mettersi in combutta con le peggiori dittature».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e politica internazionale



TRUMP: NON C'ENTRO CON LA FOTO MA SAREI UN GRANDE PAPA
«Non c'entro nulla con la mia foto vestito da Papa, è stata probabilmente creata con l'intelligenza artificiale», ha

detto Donald Trump. «Ai cattolici è piaciuta, Melania l'ha trovata carina». Giorni fa aveva scherzato: «Penso che sarei un grande Papa. Nessuno lo farebbe meglio di me»



Il talento di Mr. Ripley. Un fotogramma del film girato nel 1999 da Anthony Minghella sulla costiera amalfitana. Nella foto, il protagonista Matt Damon a Ischia

Trump mette i dazi del 100% a tutti i film prodotti all'estero

Stati Uniti

Il presidente ha ordinato al Dipartimento al Commercio barriere anche per il cinema

La decisione crea difficoltà agli Studios che finanziano le produzioni globali

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Il film non è nuovo per Donald Trump. Ma questa volta di film veri e propri si tratta. Il presidente americano, per l'ultimo remake della sua strategia dei dazi, ha scelto Hollywood, affiancando alla promessa di rilanciare con le tariffe il manifatturiero del Midwest quella di ridar lustro alla fabbrica dei sogni made in America. Ha ordinato al Dipartimento al Commercio di preparare senza indugi barriere del 100% contro tutti i film prodotti "in terre straniere", per fare "Hollywood Great Again".

La mossa ha colto di sorpresa gli executive di Studios e società media, presi tra perplessità e preoccupazioni. Sono spesso loro i beneficiari di produzioni globali, girate in molteplici località a caccia di scenari esotici e costi contenuti. E' discutibile che Hollywood possa avvantaggiarsi delle protezioni ventilate: è già tra le regine dell'export, forte di un surplus annuale da 15,3 miliardi di dollari. E regna confusione su come i dazi possano funzionare.

La Casa Bianca ha glissato sui dubbi. «Siamo al lavoro» ha assicurato il Segretario al Commercio Howard Lutnick. «Anche se nessuna decisione è stata presa sulle tariffe sui film stranieri, l'amministrazione esplora tutte le opzioni per rispettare la direttiva del presidente di proteggere la sicurezza nazionale ed economica del Paese mentre rende di nuovo grande Hollywood», ha aggiunto un portavoce.

Trump per agire ha invocato formalmente un'emergenza nazionale sul cinema dopo averla già dichiarata per numerosi altri dazi, un potere oggi al centro di ricorsi alla magistratura. Il governatore della California sede di Hollywood, il democratico Gavin Newsom, citando i pericoli ha subito criticato la mossa come illegittima.

Trump non ha cambiato marcia. Ha detto che incontrerà dirigenti degli Studios. Ha però criticato Newsom come incompetente dopo aver affermato che «l'industria cinematografica in America sta scomparendo rapidamente», perché altre nazioni «offrono ogni sorta di incentivi» al fine di strappare agli Stati Uniti produzioni domestiche. «È uno sforzo concertato da parte di altri Paesi e perciò rappresenta una minaccia di sicurezza nazionale». Oltre a questo, i film esteri sono «propaganda».

L'idea dei dazi sul cinema solleva tuttavia molteplici interrogativi non solo legali. Analisti da Barclays a Wedbush hanno segnalato che se vaste barriere saranno attuate, l'esito potrebbe essere in realtà disastro-

so per il settore che a parole Trump vorrebbe sostenere. Dazi possono aggiungere incognite ai costi e ridurre in generale le produzioni, eliminando posti di lavoro domestici invece di crearne di nuovi. Tanto che l'idea di investire a colpi di guerre commerciali declini della produzione locale del 26% dal 2021 e la perdita di 18.000 impieghi, appare a molti un miraggio o un boomerang.

Un clima di rappresaglie può inoltre vanificare entrate internazionali per Hollywood, maggiori degli incassi negli Usa. Nel mirino potrebbero finire ancora una volta paesi alleati, dove molte produzioni Usa oggi emigrano in parte aiutate da crediti fiscali e incentivi: dal Canada alla Gran Bretagna, da Australia e Nuova Zelanda fino a Ungheria e Italia. Potenziali blockbuster estivi di Hollywood, quali i nuovi capitoli di Mission Impossible e Jurassic World quasi interamente

filmati oltreconfine, esemplificano le geografie complesse in balia dei dazi.

La battaglia degli incentivi per attirare Studios e talento, oltretutto, è in pieno svolgimento dentro gli stessi Stati Uniti: dalla California, dove il Newsom è impegnato semmai a raddoppiarli a 750 milioni l'anno, alla Georgia.

Una delle incognite maggiori è poi tutta pratica: come calcolare dazi su una priorità intellettuale, che non arriva via container. Tra le ipotesi: dazi del 100% applicati sui pacchetti di incentivi. Altri tagliano il budget del film, la distribuzione e il botteghino. E in gioco saranno solo film in sala o Tv e streaming? Trump vanta un cast di consiglieri sul cinema con Sylvester Stallone, Mel Gibson e John Voight. Ma non è chiaro se, nel film dei dazi, reciteranno in una commedia o una tragedia hollywoodiana.

La Casa Bianca ha glissato sui dubbi di Hollywood: «Siamo al lavoro. Esploriamo tutte le opzioni»

Camicissima
MILANO
SINCE 1931

La Camicia Non-Iron
100% cotone

LAVI - APPENDI - INDOSSI

Sfida agli incentivi che allontanano i set da Hollywood

Lo scenario

L'area californiana resta centrale nella produzione ma l'attività è in forte calo

Andrea Biondi

Per decenni, Hollywood ha dettato legge nel mondo del cinema. Ma oggi, nel 2025, il primato dell'industria statunitense è messo in discussione da una concorrenza internazionale sempre più agguerrita. India, Corea del Sud, Nigeria: le nuove capitali del cinema globale avanzano a passo spedito, mentre gli Stati Uniti, pur restando una superpotenza culturale, vedono erodersi quote di mercato e prestigio. È in questo scenario che Donald Trump ha colto l'occasione per rilanciare la sua agenda protezionista: dazi del 100% sui film stranieri importati, con l'obiettivo dichiarato di «salvare Hollywood». Eppure, come scrivono gli analisti di Barclays in una nota, «se questa soluzione venisse implementata su larga scala, potrebbe finire per danneggiare proprio il settore che dovrebbe aiutare».

L'annuncio del presidente Usa ha messo in allarme tutto il settore: le major hollywoodiane come i vari Paesi che, nei fatti, vanno considerati i veri bersagli dell'offensiva (fumosa e poco comprensibile nella sua declinazione pratica, ma chiara nella sua vision strategica) del numero uno della Casa Bianca.

Canada, Regno Unito, Australia e Nuova Zelanda hanno con il tempo guadagnato sempre di più il ruolo di basi per la produzione cinematografica statunitense. Anche l'Europa in questo gioco da protagonista. Babelsberg in Germania, Pinewood in UK, Origo in Ungheria o ancora Nu Boyana in Bulgaria oltre a Cinecittà sono poli produttivi che hanno rappresentato e rappresentano importanti sbocchi per una produzione che si è allontanata da Los Angeles, attratta da incentivi messi in campo dai vari Paesi per catturare produzioni, ma anche da un livello di costi di produzione che nella West Coast statunitense non rende appetibili gli studios. Persino Mel Gibson - uno dei tre ambasciatori speciali di Hollywood nominati da Trump (gli altri due sono Sylvester Stallone e Jon Voight) - sta pianificando di girare il suo prossimo film, prodotto da Icon Productions, «The Resurrection of Christ», interamente a Cinecittà a partire da agosto», come

dichiarato al Sole 24 Ore dall'ad di Cinecittà Manuela Cacciamani lo scorso 25 marzo.

Le azioni di Netflix, Disney, Warner Bros. Discovery e Paramount sono scese di oltre il 2% nelle contrattazioni mattutine, prima di riprendersi. Le case di produzione di Hollywood spesso girano film all'estero. E i Paesi, come detto, sono soprattutto Regno Unito e Canada, ma anche Australia e Nuova Zelanda. Il calo della produzione cinematografica a Los Angeles è stato evidente - quasi il 40% nell'ultimo decennio, secondo FilmLA e -5,6% nel 2024 - ma l'industria cinematografica californiana è stata attaccata anche da altri centri di produzione negli Usa, dove stati come New York e Georgia offrono incentivi fiscali. Il governatore della California, Gavin Newsom, ha in questo quadro recentemente annunciato un piano da 750 milioni di dollari.

Certo, occorre fare attenzione e non incorrere nell'errore di pensare che Hollywood abbia ceduto lo scettro. Secondo la Motion Picture Association, il settore cinematografico e televisivo statunitense ha generato un surplus commerciale di 15,3

Gli analisti: «Questa soluzione finirebbe per danneggiare proprio il settore che dovrebbe aiutare»

miliardi di dollari nel 2023 e ha generato 22,6 miliardi di dollari di esportazioni, con un saldo commerciale positivo in tutti i principali mercati mondiali. L'industria registra un surplus commerciale superiore a quello di ciascuno dei settori delle telecomunicazioni, dei trasporti, delle assicurazioni e dei servizi sanitari. Allo stesso tempo però Covid, scioperi (il braccio di ferro è andato avanti per mesi), addirittura gli incendi di gennaio scorso, hanno impattato. Secondo la società di ricerca ProDPro, l'importo totale speso lo scorso anno per produzioni cinematografiche e televisive negli Stati Uniti con budget superiori a 40 milioni di dollari è diminuito del 26% rispetto a due anni prima. Nello stesso periodo è aumentato nel Regno Unito e in Canada, sebbene nessuno dei due mercati abbia ancora raggiunto gli Stati Uniti. E nel 2024, quasi due terzi della spesa per la produzione cinematografica nel Regno Unito provenivano da cinque grandi studi cinematografici statunitensi e dalle tre «sorelle» dello streaming Usa (e mondiale): Netflix, Apple e Amazon.

MILLE DOLLARI E LA PROMESSA DI TORNARE

Trump offre di pagare gli immigrati che accettano l'auto deportazione

Donald Trump lancia l'auto-deportazione per gli immigrati entrati illegalmente negli Stati Uniti. «Daremo ad ognuno una certa quantità di denaro e un bellissimo biglietto per un volo, per tornare da dove sono venuti. Se lo faranno, collaboreremo con loro e un giorno magari potranno tornare se meritano. Se non lo faranno, saranno espulsi e non avranno mai più la chance di tornare», dice il presidente degli Stati Uniti rispondendo alle domande dei media alla Casa Bianca. Secondo un

comunicato del Dipartimento per la sicurezza interna (Dhs), si prevede di coprire i costi di trasporto e di fornire agli immigrati illegali un sussidio di 1.000 dollari, che verrà pagato dopo il loro ritorno nei Paesi d'origine. L'amministrazione Biden «ha consentito l'ingresso di milioni di persone, probabilmente 21 milioni di persone. Diciamo che 3 milioni sono criminali. Sono arrivati in tantissimi illegalmente, noi li stiamo espellendo a migliaia ma i giudici ci ostacolano», ha detto Trump.

Finanza & Mercati

Credito

Giorgetti: «UniCredit su Bpm può fare quello che vuole» —p.30

Trasporto aereo

Ita Airways, ricavi a 3,1 miliardi, il margine Ebit è positivo —p.31



CONTENUTI PREMIUM
Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
isole24ore.com/sez/finanza



Bp, ipotesi scalata di Shell Elliott scommette su due tavoli

M&A

La Major anglo-olandese non smentisce di aver affidato valutazioni ad adviser

Il fondo attivista, socio al 5% di Bp, ha maxi posizioni ribassiste su Shell e Total

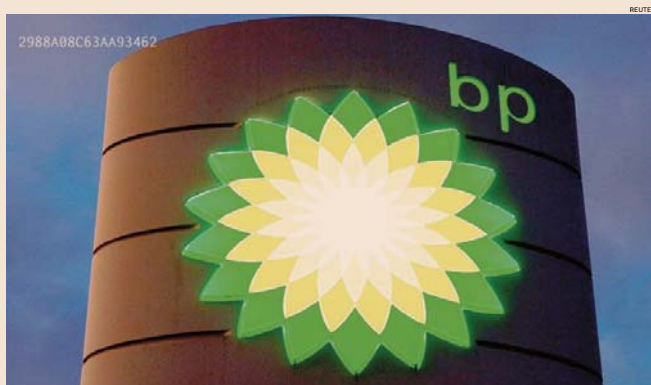
Sissi Bellomo

Bp preda di Shell, o comunque acquisita da un'altra Major petrolifera. È un rumor che riemerge periodicamente da oltre un decennio. E anche stavolta – come avvenuto più volte nel passato – le voci potrebbero disporsi. O magari no.

Di certo l'ipotesi sta diventando sempre più convincente, non solo per la gravità della crisi in cui si dibatte ormai da anni la compagnia britannica, ma anche per il recente ingresso nel suo capitale del fondo attivista Elliott Investment Management, oggi secondo azionista con una quota di poco superiore al 5%.

Le indiscrezioni più recenti su una possibile scalata arrivano da fonti Bloomberg, secondo cui Shell ha messo all'opera un gruppo di advisers per valutare l'operazione. Il deal non sarebbe imminente: Shell sembra orientata ad aspettare il momento giusto, precisa la stessa agenzia, magari un'ulteriore evoluzione del titolo della concorrente, tutt'altro che improbabile considerato lo scenario di debolezza sui mercati petroliferi, con il Brent di nuovo intorno ai minimi da 4 anni (si veda a pagina 5) e la fragilità del bilancio di Bp, che la settimana scorsa ha di nuovo deluso sui risultati, con utili trimestrali più che dimezzati, un crollo del cash flow e un ulteriore aumento del debito che l'hanno spinto a tagliare.

Bp – che fino al disastro della Deepwater Horizon nel 2010 valeva all'incirca quanto Shell in Borsa – oggi capitalizza poco più di un terzo della concorrente: intorno a 55 miliardi di sterline (ossia 73,3 miliardi di dollari), contro quasi 150 miliardi. Il suo titolo ha perso il 30% negli ultimi 12 mesi e circa il 35% da inizio anno, rendendola una preda sempre più appetibile, per Shell e non solo.



Bp.
Il logo della compagnia britannica, impegnata in un difficile piano di risanamento e di cambio di strategia

Shell

Il titolo ad Amsterdam



Secondo le fonti Bloomberg la compagnia anglo-olandese, quotata a Londra come Bp, potrebbe anche voler aspettare che altri facciano la prima mossa: l'incarico agli advisers potrebbe quindi servire per arrivare preparati ad un rilancio qualora si presentasse l'occasione. Gli analisti hanno spesso citato un potenziale interesse per Bp anche da parte della francese TotalEnergies, oltre che delle Major statunitensi, in particolare Chevron. Inoltre di recente si erano diffuse voci a proposito di avances dell'emiratina Adnoc.

Shell – come molti altri gruppi attivi nell'Oil & Gas e nel settore delle energie pulite – è inoltre un potenziale acquirente di "pezzi" di Bp: la compagnia britannica ha già avviato un importante piano di dismissioni che potrebbe dover espandere in risposta alle crescenti pressioni di Elliott, che sarebbe insoddisfatto degli sforzi di risanamento. Il fondo avrebbe in particolare avvertito che la «mancanza di ambizione e urgenza» del piano di reset presentato a febbraio dal ceo Murray Auchincloss aumenta il rischio di un takeover della compagnia.

Una scalata di Bp – specie se c'è una gara di rilanci – farebbe comunque il gioco di Elliott, valorizzando la sua partecipazione: ieri la Borsa di Londra era chiusa per bank holiday, ma a New York gli Adr (American depositary receipts) si sono apprezzati di quasi il 2% in reazione alle ultime voci. A fine marzo era inoltre emerso che il

fondo di Paul Singer aveva assunto un'importante posizione "corta" – vale a dire ribassista – sia su Shell che su TotalEnergies: nel primo caso pari allo 0,5% del capitale (per un valore all'epoca di 1,1 miliardi di dollari) e nel secondo pari allo 0,6% (per 722 milioni). Gli "short", operazioni di segno opposto agli acquisti su Bp, possono anche rispondere a semplici esigenze di risk management. Magli ultimi rumors fanno sospettare intenti speculativi: in caso di takeover il titolo della società acquirente tende a perdere quota.

Shell è da sempre considerata il pretebiente ideale per Bp, per i minori ostacoli (anche politici) in caso di matrimonio, per il prezioso accesso al mercato Usa che le arriverebbe in dote e per le potenziali sinergie miliardarie: Barclays mesi fa aveva stimato risparmi per 7,5 miliardi di dollari l'anno sui costi operativi e per 5 miliardi sulle spese in conto capitale (capex).

Il ceo di Shell, Wael Sawan, la settimana scorsa non ha chiuso del tutto la porta all'ipotesi di acquisizioni, pur sottolineando di considerare prioritario riservare fondi a buyback e progredire nei piani per rafforzare la società. Concetti in parte ribaditi ieri da un portavoce, che di nuovo non ha però smentito l'apertura di un dossier su Bp: «Siamo fortemente concentrati sulla valorizzazione di Shell, continuando a focalizzarci su performance, disciplina e semplificazione».



La compagnia britannica in 12 mesi ha perso il 30% di valore in Borsa, probabile interesse di diverse società

ENERGIA

Snam lancia piano da 400 milioni al 2029 per l'innovazione

È una delle leve strategiche, insieme alla sostenibilità, che caratterizza l'identità di Snam. Non a caso, il suo ceo, Stefano Venier, ha deciso di avviare, sette mesi fa, un gruppo di lavoro incaricato di redigere un piano ad hoc da 400 milioni al 2029 che sarà presentato oggi a Milano e che fa tesoro della cultura profonda del gruppo in materia. Il quale, fin dalla nascita negli anni '40, ha sperimentato il trasporto del gas in condizioni estreme e ha lavorato da subito alla progettazione e realizzazione di tecnologie per migliorare affidabilità ed efficienza degli asset. «L'Innovation Plan è frutto dello stesso spirito con cui abbiamo costruito il piano industriale che ha l'ambizione di traghettare il ruolo di Snam verso una prospettiva multimolecolare paneuropea - spiega al Sole 24 Ore l'ad Venier -. E questo vuol dire gestire più molecole con tecnologie low carbon più efficienti. Per farlo bisogna, dunque, guidare l'innovazione che rappresenta un faro per l'attività del gruppo».

Così, dopo il Transition Plan lanciato nel 2024 con l'obiettivo di definire i passi necessari per raggiungere il net zero al 2050 all'insegna della sostenibilità, Snam svela oggi l'Innovation Plan che, come chiarisce Venier, «poggia sulla storia e sulla propensione all'innovazione, da sempre tratto distintivo dell'identità del gruppo, sapia a proiettare a 10 anni il percorso di sviluppo innovativo che l'azienda intende perseguire». Un percorso che nasce con Snam e che si è poi evoluto dal 2018 attraverso Snam Tec: l'iniziativa strutturata di digitalizzazione e trasformazione che, precisa ancora Venier, «ha modificato prospettiva e modello, usando la tecnologia per migliorare l'affidabilità e l'efficienza degli asset».

Ora, quindi, il gruppo «costruisce il passo successivo», per dirla con le parole dello stesso ad, «che trasforma questi asset in una piattaforma in grado di gestire più molecole attraverso un approccio dual track». Che farà leva, da un lato, aggiunge il ceo, «sull'innovazione disponibile, rappresentata, per esempio, dall'Internet delle cose (IoT) e dalla robotica, come pure dalle tecnologie spaziali e digitali per far evolvere questo sistema, e aprirà, dall'altro, una finestra sulle nuove soluzioni tecnologiche che costituiscono la frontiera». Si tratta degli strumenti che servono a costruire le condizioni di equilibrio di nuovi sistemi decarbonizzati: dalle tecnologie di produzione di molecole verdi a quelle di stoccaggio di lunga durata, indispensabili per sistemi alimentati da rinnovabili, fino al meccanismo di cattura della CO₂ nell'aria.

«Nell'Innovation Plan abbiamo messo nero su bianco tutte le iniziative, le tecnologie e le modalità che Snam ha sviluppato e che svilupperà ulteriormente per cogliere il doppio binario dell'innovazione strettamente legata alla transizione». Il tutto strutturando una spinta da 400 milioni, di cui 300 milioni indirizzati nelle infrastrutture per l'implementazione della cosiddetta "proven innovation" (l'innovazione già sperimentata) e circa 70 milioni per l'"explorative innovation" in modo da spingere le tecnologie più sperimentali che beneficeranno anche dei fondi previsti dai progetti Ue.

—Celestina Dominelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24Ore
Podcast

24 ORE

Ascolta il nuovo podcast **"Fentanyl"**, de Il Sole 24 Ore.

Fentanyl: il veleno che sta uccidendo l'America.

C'è una nuova epidemia negli Stati Uniti, che miete più vittime di qualsiasi guerra recente. Si chiama fentanyl: un oppiaceo sintetico 50 volte più potente dell'eroina. In sei episodi, Biagio Simonetta, racconta la crisi che sta devastando città e famiglie americane, tra i vicoli di San Francisco e i laboratori clandestini del Messico. Tra broker cinesi e i pusher che offrono fentanyl come fosse caramelle. Un racconto giornalistico, crudo, personale. Che si avvale delle testimonianze – fra gli altri – del tossicologo Carlo Locatelli, dei giornalisti Francesco Costa e Victor Hugo Michel. Un podcast per capire non solo cosa sta succedendo in America, ma cosa potrebbe arrivare – prima o poi – anche qui.



Sei nel podcast giusto. "Fentanyl" è un podcast del Sole 24 Ore disponibile sul sito e sulle principali piattaforme.

Norme & Tributi

Lavoro

Sicurezza, per i datori
una formazione modulare —p.39

Prima casa

Due anni per vendere anche
per chi ha comprato nel 2024 —p.36



AGEVOLAZIONE SALVA

Si applica anche a chi ha comprato la casa nel 2024 l'estensione, da uno a due anni dalla data del rogito, del termine per alienare l'abitazione preposseduta per non perdere l'agevolazione prima casa.

Smart24 Fisco Ai

La nuova
Intelligenza
Artificiale per
il professionista
del fisco!

smart24fisco.com

24Ai

Riversamento ricerca e sviluppo non deducibile nel calcolo Irap

Dichiarazioni 2025

Il credito d'imposta
oggetto della sanatoria
non era stato tassato

Spazio alla correzione
di errori contabili
senza passare dall'integrativa

A cura di
Emanuele Reich
Franco Vernassa

Onere da riversamento del credito ricerca e sviluppo 2015-2019 indeducibile. È una delle novità di cui dovranno tenere conto le società di capitali nella compilazione del quadro IC del modello Irap, la cui struttura non è comunque sostanzialmente mutata rispetto allo scorso anno. In effetti, le modifiche normative del Digs 192/2024 sull'avvicinamento dei valori contabili a quelli fiscali (contributi in conto capitale, commesse infra/ultrannuali, differenze cambio da valutazione, incluse nella voce C7-bis del conto economico) non intaccano la base imponibile Irap 2024, che è sempre determinata con la presa diretta dal bilancio, lo sganciamento dall'Ires e il principio di correlazione, assumendo:

- la differenza tra il valore e i costi della produzione (lettere A e B del conto economico),
- con esclusione dei costi per il personale (B9, che per la parte deducibile sono indicati separatamente nella sezione I del quadro IS), delle svalutazioni delle immobilizzazioni (B10c) e dei crediti (B10d), degli accantonamenti per rischi (B12) e degli altri accantonamenti (B13).

Dal periodo d'imposta 2022, anche all'Irap si applica la norma sulla regolarizzazione degli errori contabili (articolo 8, comma 1-bis, del D 73/2022 e successive modifiche) in base al criterio di imputazione temporale, come chiarito dalle risposte 73/2024 e 63/2005 di seguito sintetizzate:

- al contribuente che procede alla correzione degli errori contabili è preclusa la possibilità di ricorrere alla presentazione di una dichiara-

zione integrativa Ires/Irap;

- la norma consente di dare rilevanza ai fini fiscali alla correzione degli errori contabili, rilevanti o non rilevanti, nel periodo d'imposta in cui avviene la correzione stessa;
- la correzione dell'errore commesso non incide, modificandola, sulla natura del componente reddituale corretto;
- rientra nella disciplina anche il caso di correzione di un errore di classificazione che ha comportato a sua volta un'errata imputazione temporale di componenti negativi;
- è sufficiente la circostanza che la società sia soggetta a revisione legale nell'esercizio in cui l'errore viene corretto, non essendo ostativo il fatto che l'errore contabile sia stato commesso in un esercizio non soggetto a revisione legale.

Nella determinazione del valore della produzione Irap per il 2024, vi sono alcuni punti di attenzione. Vediamoli di seguito.

1. Riversamento del credito d'imposta ricerca e sviluppo relativo anni 2015-2019, a seguito dell'adesione alla sanatoria entro il 31 ottobre 2024 (peraltro riaperta fino al 3 giugno 2025). Si ritiene che tale costo, contabilizzato nella voce B14 del conto economico, sia indeducibile in quanto il credito originario, contabilizzato a suo tempo nella voce A5, non era soggetto a tassazione.

2. Perdite e svalutazioni su crediti. Sono indeducibili, tenendo però conto che hanno valenza Irap gli importi riferibili al minore introito derivante da un accordo tra le parti (transazione) in base al quale è stato determinato il corrispettivo originariamente pattuito (si veda anche circolare 26/E/2013, paragrafo 3.2).

3. Contributi per assicurazioni obbligatorie contro gli infortuni sul lavoro. Nel rigo IS1 vanno indicati quelli i relativi ai soggetti diversi dai lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, mentre quelli relativi ai lavoratori a tempo determinato sono inclusi nel rigo IS7, che contiene il costo del lavoro riferito a tali soggetti.

4. Premi assegnati ad amministratore e al Cfo. La risposta a interpello 539/2022 delle Entrate ha chiarito che il costo relativo ai premi assegnati in esecuzione dei piani di incentivazione all'amministratore delegato, imputati nella voce B7 (costi

GIOVEDÌ 8 MAGGIO CON IL SOLE 24 ORE



Il modello Redditi Sc
Dal decreto Irpef Ires al debutto del concordato

preventivo biennale, nel modello Redditi Sc 2025 sono state recepite le novità introdotte dalla riforma fiscale. Il Focus di Norme e Tributi, in edicola giovedì 8 maggio con il quotidiano al prezzo complessivo di 3 euro, fornisce una guida alla compilazione della dichiarazione dei redditi per le società di capitali, esaminando sia le novità sia le possibili criticità.

LE REGOLE SCATTATE DAL 1° GENNAIO

Spese di trasferta, faro in prospettiva
sull'obbligo dei pagamenti tracciabili

Con decorrenza dal 1° gennaio scorso l'articolo 1, comma 81-83, della legge 207/2024 (manovra 2025) dispone che le spese di vitto, alloggio, viaggio e trasporto, sostenute per le trasferte dei dipendenti, nonché le spese di rappresentanza, sono deducibili Ires e Irap solo se pagate con mezzi tracciabili (bonifico, carte di debito, credito e prepagate,

assegni bancari e circolari). Pur non avendo impatto sulla dichiarazione riferita al 2024, il punto va evidenziato perché le imprese devono essersi già attivate per monitorare la fattispecie, e poter procedere in futuro, se del caso, alle opportune variazioni in aumento Ires e Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per servizi), non sono deducibili, mentre sono deducibili gli stessi costi riferiti a un dirigente apicale di una società, imputati alla voce B9 (costi per il personale).

5. Finanziamenti a tasso zero verso i clienti. La risposta a interpello 46/2023 dell'Agenzia ha chiarito che la base imponibile Irap deve essere depurata dal costo sostenuto per la remunerazione dei fattori della produzione collegati all'impiego di capitale di terzi, cioè dagli interessi passivi, ossia dagli elementi di reddito di natura finanziaria, in quanto ritenuti estranei alla gestione caratteristica dell'impresa.

A questi si aggiungono anche i derivati su commodities, per cui si rinvia all'altro articolo in pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA E MATERIE PRIME

Imputazione su più anni anche dopo il recesso dal derivato di copertura

L'elevata volatilità dei prezzi di approvvigionamento delle materie prime, energia e gas ha indotto molte imprese a stipulare con operatori specializzati contratti di copertura del relativo rischio. In base al principio della «presa diretta» dal bilancio, la corretta contabilizzazione nel conto economico del costo/onere o ricavo/provento del derivato guida la tassazione Irap. L'agenzia delle Entrate ha esaminato due casi particolari, in cui nel primo sussistevano dubbi circa la rilevanza Irap dei componenti reddituali di un derivato di trading, e nel secondo circa la competenza temporale di un provento derivante dall'estinzione anticipata di un derivato di copertura.

La risposta a interpello 249/2022 riguarda i contratti a termine *physically settled* con finalità di trading, rappresentati come strumenti finanziari derivati non di copertura, le cui componenti reddituali sono contabilizzate nelle voci D18 e D19 del conto economico; l'imputazione nella voce D, secondo l'Agenzia, comporta che tali componenti non costituiscono base imponibile Irap. Poiché nell'interpello viene precisato che la società pone in essere anche compravendite a termine *physically settled* allo scopo di soddisfare le proprie esigenze di acquisto, di vendita o di utilizzo di energia (i cosiddetti contratti *own use*) e per finalità di copertura (*hedging*), si deve ritenere che per tali contratti non vi siano dubbi sulla rilevanza Irap del relativo componente di reddito, positivo o negativo che sia.

Con la risposta a interpello 36/2024, l'Agenzia ha chiarito una fattispecie riferita alla competenza temporale delle somme incassate a seguito del recesso anticipato da un *commodity swap* di copertura, contabilizzato in conformità all'Oic 32, paragrafi 91 e 92.a). Nel caso esaminato, la società ha ricevuto dalla banca controparte un importo pari alla monetizzazione anticipata del valore corrente dello strumento finanziario derivato, che è stato imputato a conto economico:

- in ogni anno di iniziale validità del contratto di commodity swap estinto (dal 2022 al 2026),
- in riduzione dei costi di acquisto del gas naturale, come se lo strumento finanziario di copertura fosse ancora vigente e continuasse ad esplicare i suoi effetti di copertura.

Sul punto, l'Agenzia chiarisce che il componente positivo corrispondente all'importo riconosciuto dalla banca alla società istante per effetto del recesso anticipato dal *commodity swap* concorre alla formazione della base imponibile Ires e Irap così come contabilizzato in bilancio, e ciò ancorché i risultati formalmente estinto lo strumento di copertura.

A tale conclusione si giunge:

1. ai fini Ires in applicazione del principio di derivazione rafforzata;

2. ai fini Irap, in base al principio generale di «presa diretta» dal bilancio, dato che tali somme transitano in una voce rilevante in base all'articolo 5 del Digs 446/1997.

Anche in questo caso, la risposta presuppone che i componenti positivi o negativi derivanti dal *commodity swap* siano rilevanti ai fini Irap, in quanto l'oggetto dell'interpello riguardava la sola tassazione del provento derivante dalla sua cessazione anticipata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2988A08C63AA93462

L'innovazione PER COMMERCIALISTI CHE NON TI ASPETTI

BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ OPEN BANKING
CONTABILITÀ AUTOMATIZZATA

Scopri i software più potenti di sempre, la **consulenza strategica** che trasforma il tuo lavoro e l'intelligenza artificiale al tuo servizio.



Innoviamo per migliorare la tua vita



ZUCCHETTI